

Islam

Quattro incontri

Gennaio – Febbraio 2016



A cura del Comune di Pianezza

delle Scuole dell'Arca e dell'Associazione Augusto Del Noce

Relatore: Prof. Aldo Rizza docente di Filosofia presso la facoltà di Psicologia dello IUS di

Torino e Preside del Liceo Scientifico P. G. Frassati di Pianezza

I Quattro incontri sull'Islam – tenuti nella Biblioteca Comunale di Pianezza nei mesi di Gennaio e Febbraio 2016 ed organizzati dal Comune di Pianezza, dalle Scuole dell'Arca e dall'Associazione Culturale Augusto Del Noce – sono stati accompagnati da quattro presentazioni in power point e dalle pagine che seguono.

Aldo Rizza

Alcune notizie sulla vita ed alcuni termini chiave

La vita

Muhammad ha svolto tutta la sua attività, nelle due fasi che dividono gli ultimi 23 anni della sua vita: nella prima, egli appare alla Mecca «come predicatore religioso in cerca di discepoli»; nella seconda, che va dall'anno dell'Egira (622) alla morte (633), «egli si presenta a noi sotto un aspetto del tutto differente, come uomo politico, organizzatore religioso, guerriero». «L'anno dell'Egira fu senza dubbio il punto culminante della vita di Muhammad. Essa divide giustamente il Corano tra le Sure meccane e quelle medinensi e ci autorizza a dire che alla Mecca, l'Islam fu Escatologia e predicazione del giudizio, a Medina diventò Istituzione e comunità di Religione»

Corano = la parola (in arabo *Qur'an*: lettura ad alta voce) fu enunciata da Muhammad oralmente, in versetti che avevano il ritmo maestoso e il suono della poesia.

Califfo = Vicario, successore

Muhammad ha quarant'anni quando gli appare l'arcangelo Gabriele che gli rivela il suo destino profetico. Il numero quaranta ha valore altamente simbolico nella tradizione semitica: il diluvio dura 40 giorni; 40 anni l'Esodo; 40 i giorni trascorsi da Mosè sul Sinai; 40 i giorni che Gesù trascorre nel deserto ...

Sciiti e Sunniti = Divisione interna all'Islam tra coloro (Sciiti) che ritengono che la successione del Profeta spettasse ad Alì - genero e cugino di Muhammad - per via di sangue e per il suo valore e coloro (Sunniti) per i quali la successione doveva prescindere da legami di sangue e onorare la persona più competente. Alì, per i Sunniti, non è stato che il quarto califfo, mentre i primi tre non appartenevano alla stessa discendenza del profeta. Nonostante questa differenza, l'essenziale dell'Islam è conservato in ambedue le correnti. Ma le differenze più profonde riguardano i testi di riferimento, il posto dei compagni del Profeta, la questione dell'autorità religiosa e politica. La tradizione sunnita segue l'idea che la scelta dev'essere fatta dalla base, mentre gli Sciiti difendendo la successione per via di sangue, dall'alto, e questo innesca un sistema vicino a quello della gerarchia ecclesiastica. Ad esempio in Iran c'è una sorta di istituzione religiosa molto gerarchizzata con titoli come *ayatollah* o *mullah*. Comunque - a parte momenti di sanguinosa rivalità, Sciiti e Sunniti condividono il principio dell'assoluta unicità di Dio (*Tawhid*) con le stesse pratiche quotidiane della preghiera, del pellegrinaggio, del digiuno, della elemosina.

Ahàdith = plurale di Hadith che sta per racconto, recitazione, notizia, proposito. Con l'articolo (*alHadith*) designa la Tradizione che riporta *atti, parole e azioni* del Profeta Muhammad, o anche il suo tacito consenso a parole pronunciate in sua presenza. Gli Ahàdith raggruppano le norme dettate dal Profeta o le usanze della prima sua comunità, nei primi tempi dell'Islam. Alla morte del Profeta il solo Corano era sufficiente per regolare la vita della comunità. Ma quando l'Islam si estese oltre i confini della penisola arabica, dando luogo alla migrazione dei "Compagni del Profeta" nelle terre conquistate, molti convertiti volevano conoscere da loro le parole, i comportamenti e i detti del Profeta. Alcuni quindi si recarono a fare visita ai vari Compagni sparsi nel mondo islamico per ascoltare dalla loro viva voce gli Ahàdith. Altre testimonianze vennero raccolte in occasione dei raduni alla Mecca durante i primi pellegrinaggi. Uno storico arabo calcolò che al tempo del primo califfo i musulmani che avevano conosciuto il Profeta di persona durante i circa vent'anni del suo apostolato, e che quindi erano potenziali trasmettitori di Ahàdith, potevano essere più di 100.000. Ovviamente l'Islam non concede agli Ahàdith un valor paragonabile al Corano, tuttavia essi sono il secondo pilastro della Religione.

Shari'ah = Nei luoghi dove l'Islam è maggioritario, il giudice (*qadi*) nel suo compito si appella a tre pilastri:

- 1) La consuetudine;
- 2) Il buon senso;
- 3) La *shari'ah*

Quest'ultima, metaforicamente, significa "la via dritta svelata da Dio". In senso stretto = la legge religiosa rivelata soltanto ai musulmani alla cui osservanza va sottoposta la condotta umana. La tradizione vuole che allorché Muhammad spedì nello Yemen Mu'ad ibn Gaba come suo inviato, gli chiese:

"In che modo giudicherai le controversie che ti saranno sottoposte?"

"Secondo il libro di Dio"

"E se non troverai nulla nel libro?"

"Giudicherò secondo la consuetudine"

"E se non troverai nulla anche lì?"

"Allora ricorrerò al mio criterio"

La risposta piacque tanto al Profeta da fargli esclamare: *"Ringrazio Dio di avermi dato uomini come te!"*

Muslim = *colui che si rimette a Dio.* Musulmano fu certamente Abramo, ma anche Adamo, Noè, Mosè e Gesù.

Tanto la *prima emigrazione semitica* (6000-2500 a. C.) da cui uscì Sargon I il vecchio, fondatore (verso il 2800 a. C.) del primo impero caldeo; quanto la *seconda* (dopo il 2200), che dette alla storia il grande Hammurapi (2067- 2025), sesto re della prima dinastia babilonese, e Abramo, capostipite della nazione ebraica, ebbero il loro punto centrale di arrivo nella Mesopotamia, ove fioriva la civiltà sumera. Mentre la *terza emigrazione semitica* - quella detta Mineo-Sabaica - (verso il 1600) si espande in due direzioni: I Minei si ripiegano verso occidente; gli Amorrei, i Moabiti, gli Idumei salgono verso il nord, segnando per ciò stesso una maggiore zona etnica, e la *quarta*, detta «*aramaica*» (verso il 1400), non sembra avere oltrepassato i confini segnati dalla catena del Taurus, la *quinta emigrazione*, che ebbe il suo centro propulsore nell'Hedjaz, attuò una espansione che superò i ristretti limiti del mondo semitico: attraverso l'Africa, penetrò nella Spagna e minacciò la Gallia; scese tra le tribù del Sudan e del Congo; attraverso la Persia, penetrò nel Turkestan; attraverso l'Afganistan e il Belucistan, scese in India, spingendosi fino in Cina, nel Tonchino, nella penisola di Malacca, nell'isola di Sumatra. In Europa troviamo ancora alcuni punti di arrivo della quinta emigrazione, nella Tracia (Bulgaria), nella Macedonia, nella Bosnia, nel Caucaso (in Cecenia e nell'Azerbaijan), in Crimea, in Ukraina e in Albania.

Dice un proverbio arabo: *"Nessuno nasce senza ombelico"*

L'Islam, così come il Cristianesimo, si definisce una "Religione rivelata", cioè una religione nata non dal pensiero umano ma da un messaggio trasmesso direttamente dal cielo a un tramite umano per la sua diffusione tra gli esseri viventi. Di conseguenza, tutto il cuore dell'Islam sta proprio in quel messaggio che la tradizione sacra vuole dettato da un arcangelo a Muhammad nel corso degli anni, a partire da una prima visione rivelatrice e contenuto nel libro sacro denominato Corano. Ebbene, come avvenne il primo incontro tra il Divino e il "Sigillo dei Profeti"? Come venne inizialmente accettata la predicazione di quest'ultimo?

Questo è il nostro terzo incontro sull'Islam. Questa sera ci affideremo sia al Corano, sia - soprattutto - agli Ahàdith, cioè a quella raccolta di testimonianze sul Profeta trascritte nei tempi immediatamente successivi a quello della morte di Muhammad avvenuta nel 632 d. C. a Medina (città, fortezza, il nuovo nome dell'oasi di Yatrib). Rammentate ciò che abbiamo detto sulla penisola Arabica e sulle sue popolazioni, sull'aspetto fisico, sulle popolazioni (nomadi e stanziali), sulla loro composizione sociale (tribù e clan) e su quello religioso (pagani, Cristiani - ortodossi, monofisiti nestoriani o eutichiani, manichei - Ebrei).

Il politeismo era di importazione (dal Mediterraneo o dalla Persia), come anche cristianesimo e giudaismo. A differenza dagli Ebrei che non facevano proselitismo, il cristianesimo era, ed è, missionario. Esso si espandeva provenendo sia dalla Siria e dalla Palestina, sia dall'Etiopia.

In genere gli Arabi politeisti non credevano in una vita dopo la morte, come avveniva anche nel politeismo greco-romano. Si parla sì di un'esistenza umbratile dopo la morte negli Inferi, ma non si tratta certo di una *vita* dopo la morte. Nell'ombra si muovono ombre che hanno appena il rammarico per la vita - quella vera - ormai perduta. *Perduto il corpo, perduta la vita*. Così i politeisti Arabi adoravano divinità, compivano sacrifici e il pellegrinaggio alla Mecca solo per assicurarsi un benessere terreno, ma senza speranza ultraterrena. Il culto aveva dunque un fine magico e maghi, fattucchiere, indovini e soprattutto poeti occupavano un posto importante. Il poeta era considerato una benedizione per la tribù; inveiva contro il nemico prima delle scaramucce o delle battaglie, era un veggente, l'imprecatore, il vendicatore a parole (come i sacerdoti etruschi nel romanzo di Vintila Horia, *La settima lettera*, di notte, nella foresta, rivolti al territorio greco inviano terribili maledizioni), il narratore delle gesta tribali, il loro storico, il loro esaltatore. Annualmente avvenivano raduni poetici in varie località della penisola. Le poesie che ne uscivano vincitrici venivano scritte a lettere d'oro e appese alle pareti della Ka'aba. Nello Yemen sopravvivevano credenze mitologiche greco-romane, dominate però dal più antico trinitarismo locale: Sole (divinità negativa, femminile), Luna (divinità positiva, femminile) e Venere (loro figlio). Ogni tribù aveva poi una divinità propria, figlia del dio maggiore, ed espressa al femminile secondo una consuetudine araba che pone al femminile ogni cosa pericolosa o malefica, per diminuirne il potere (la si pregava perché si astenesse dall'agire. Veramente bizzarre alcune di queste divinità: come Suua, degli Uzailiti (simboleggiava l'eiaculazione improvvisa); Yauq, la più importante di varie tribù (il leone all'attacco); Nasr, della tribù dei Kula (un avvoltoio).

Ma all'epoca di Muhammad il politeismo arabo era in pieno disfacimento, anche se in un processo più lento di quello che aveva condotto alla fine del politeismo greco-romano. E fra tutte le divinità pagane si andava definendo un dio supremo, *al Lah*, una sorta di Adonai ebraico = non nominabile. Teniamo sempre conto del valore di scambio finanziario, ma anche culturale e religioso del commercio carovaniero. Alla Mecca, come nello Yemen, da un lato, permanevano rappresentanti commerciali provenienti da ogni parte del mondo euro-asiatico e, dall'altro, passavano mercanti con le loro rispettive divinità e idee; non dobbiamo dimenticare il valore enorme che in quel mondo assumevano le discussioni lunghe e vivaci durante le soste delle carovane o nell'attesa che giungessero. Proliferava la religione ebraica, le varie sette cristiane.

Allontanandosi da questo fluido e instabile assetto religioso, alcuni - alla ricerca di una più soddisfacente visione spirituale - preferivano la ricerca intima del senso del divino puramente monoteistico: gli *hanif*.

dice Wellhausen a proposito degli Hanif: «Questi cercatori non sono un fenomeno individuale, confinato alla Mecca, a Taïf o a Medina; essi rappresentano uno stato d'animo che, al tempo prima di Muhammad, era sparso in tutta l'Arabia e si era impadronito delle anime più nobili. Il terreno era preparato per l'Islam»

Il movimento Hanif nell'Arabia pre-islamica è pertanto una corrente centrale che mentre da una parte tende a eliminare, in qualche modo, la depravazione idolatrica, dall'altra amalgama in un *sincretismo monoteista*, le varie correnti che percorrevano svariatemente il rettangolo geografico dell'Arabia: la corrente giudaica dei commercianti e finanzieri Ebrei; la corrente cristiana nestoriana e quella monofisita, che si mescolavano nell' Arabia del nord - a Iabiya, capitale del principato arabo dei Gassanidi, e a Hira, capitale del principato arabo dei Lachmidi - e nell'Arabia del sud, nell'antico regno di Saba, dove si urtavano il Cristianesimo monofisita e il Giudaismo, per la conquista della supremazia, tanto sotto la dominazione abissina, quanto sotto quella persiana.

Di questa fluidità di genti, di religioni e di poteri furono simbolo emblematico i fatti di Najran (nome di una contrada e della relativa città-capitale nel Nord dello Yemen, crocevia di più strade carovaniere). Qui la colonia dei trafficanti Ebrei era cresciuta imponendosi alla concorrenza locale, al punto che alcune tribù himiarite della zona si convertirono all'ebraismo, mentre per contro altre si convertirono al cristianesimo, propagandato da un giovane arabo di stirpe nobile: Abdullah figlio di Thàmir. Quando però giunsero a Najran i Cristiani monofisiti fuggiti dall'Arabia del Nord a causa delle persecuzioni religiose di Giustiniano (518-527), il monopolio ebraico decrebbe al punto che gli Ebrei mossero guerra alle compagnie commerciali cristiane e a tutti i Cristiani della zona, guerra che culminò con il massacro di Akhdud, in cui i Cristiani vennero sgozzati o arsi vivi a centinaia. Il fatto allora suscitò molto scalpore sia a Costantinopoli, sia in Etiopia e in Egitto. Il Negus abissino mosse per ritorsione guerra al re himiarita che era un ebreo, Zu Nuuas. Lo vinse e lo esiliò; fece ritorno in Etiopia lasciando a Dhafur una guarnigione copta. Allora Zu Nuuas riorganizzò le proprie forze, attaccò Dhafur sterminando la guarnigione etiopica e costrinse tutti i Cristiani della zona a rifugiarsi nella chiesa, che mise a fuoco. Ordinò agli Ebrei e ai pagani del suo regno di massacrare tutti i Cristiani, senza eccezione alcuna. Infine assediò Najran dove i Cristiani superstiti si erano rifugiati. Distrusse le chiese, spezzò le croci, bruciò i Vangeli e invitò i Cristiani a convertirsi all'ebraismo (il precedente degli Idumei - Erode).

I Cristiani guidati da Abdullah, rifiutarono. Furono allora costretti a scavare un grande fossato che, riempito di legna divenne il rogo in cui il re ebreo fece gettare più di 20.000 Cristiani. Della strage se ne parlò fino ad Alessandria, in Etiopia e a Costantinopoli. Il Corano ricorda l'evento:

"Infamia a quelli del lungo fossato pieno di fuoco attizzato, che stavano seduti a testimoniare ciò che facevano ai credenti cui rimproveravano d'aver creduto in Dio, il potente, il degno di lode."

Gli Abissini ritornarono in forze e sconfissero gli Ebrei che nel frattempo erano stati abbandonati dai pagani. Il generale etiope si insediò in quelle regioni del sud e, tradendo il suo re, si rese indipendente. Si proclamò re dell'Arabia del sud e sognò di estendere il proprio dominio al nord con il proposito di abolire il culto idolatrico della Mecca. Per attuare questo progetto radunò un esercito potente e fece venire dall'Africa un elefante. Ma quando questo giunse alla Mecca, si inginocchiò davanti alla Ka'aba.

Il nonno di Muhammad - Abd al Muttalib - era un personaggio molto stimato alla Mecca ed aveva partecipato al movimento hanif. Da suo figlio Abdallah (schiavo di Dio) nacque Muhammad. Abd al Muttalib apparteneva ai Quraisciti e al clan degli

Hascemiti che aveva il privilegio di distribuire l'acqua della fonte Zamzam ai pellegrini. Gli Hascemiti avevano scarso prestigio nelle questioni economiche e politiche della Mecca. Abd al Muttalib pare aderisse al cristianesimo, dopo i fatti terribili avvenuti nel sud Arabia.

Abdallah morì due o tre mesi prima che Muhammad nascesse, nel corso di un viaggio a Yatrib. La madre Amina (degnata di fiducia) era figlia di un capo clan di Yatrib. Secondo l'abitudine del tempo Amina affidò ad una nutrice beduina (Halima), della tribù nomade dei Banù Sad che si muoveva tra la Mecca e l'oasi di Taif, dove pare che si parlasse un arabo purissimo. Qui Muhammad rimase per 5 anni; un periodo di spensieratezza e di vita all'aperto. A 6 anni tornò alla Mecca. Pochi mesi dopo morì anche sua madre. Cominciò la sua vita di orfano in un ambiente nel quale il censo e sul commercio; non facile. Per tutta la vita egli ebbe poi attenzione nei riguardi degli orfani, delle vedove e dei diseredati. Tutte persone tenute in alcun conto nella Mecca pre-islamica (Sura 93, p. 29).

Abd al Muttalib accolse con grande affetto il piccolo nipote, ma morì due anni dopo. Il bambino allora va a vivere con lo zio Abu Talib che lo alleva come un figlio portandolo con sé nei suoi viaggi in Palestina e in Siria. Ogni anno Muhammad andava alla fiera di Ukad, cui partecipavano Arabi provenienti da tutta la penisola, e molti stranieri, soprattutto siriani, Persiani, indiani. I poeti si cimentavano nelle loro gare, gli indovini cantavano sentenze ritmate, i campioni gareggiavano in diversi esercizi guerreschi. Ancora giovane partecipò alla guerra dei meccani contro una tribù nomade. La guerra durò quasi un lustro. A 25 anni divenne commesso commerciale di una ricca vedova, Khadija del potente clan degli Asd della Mecca. Era essa stessa a dirigere i propri affari. Pochi anni dopo i due si sposarono. «Il primo fatto importante che noi conosciamo con certezza sugli inizi della sua vita di uomo, è il suo matrimonio con Khadija, ricca vedova, oppure divorziata, che cominciò a impiegare Muhammad nei suoi affari commerciali, e più tardi lo sposò. Essa aveva quaranta anni ed egli venticinque. Le ricchezze di Khadija le assicuravano una certa superiorità; in ogni caso, Muhammad le rimase fedele, finché essa fu in vita»

Da matrimonio nacquero 4 figli e tre figlie (tra le quali Fatima). La coppia affrancò e adottò un giovane schiavo, che tuttavia morì poco tempo dopo.

Muhammad, divenuto ricco e stimato, si vide riconoscere le proprie qualità organizzative, l'onestà, la carità. Perciò venne scelto per un particolare onore. La Ka'aba, il tempio quadrato che secondo la tradizione era stato eretto da Abramo con l'aiuto di suo figlio Ismaele, necessitava di un restauro. In questa occasione ognuno dei 4 clan principali della Mecca reclamava l'onore di ricollocare il loco la pietra nera, nell'angolo di sud-est, circa ad altezza d'uomo. Muhammad venne interpellato e rispose così la questione: fece collocare la pietra su un tappeto; quattro rappresentanti dei quattro clan sollevarono il tappeto per i 4 angoli, potandolo così ad altezza voluta. Allora egli spinse la pietra nella sua sede.

Verso i 40 anni cominciò a compiere solitarie passeggiate, tra i monti e il pietrame. Più volte si ritirò su un monte in meditazione o in una grotta del monte Hira. Fu qui che in una delle ultime notti del mese di ramazàn dell'anno 612 gli apparve l'Arcangelo Gabriele che gli disse (Sura 96, p. 30)

Dalla sua nascita (570), alla *prima esperienza religiosa* che suscitò in lui una vocazione di propaganda e di apostolato (610), nulla di particolare lo distingue dagli altri.

Nessuno ancora è riuscito a determinare il carattere di Muhammad sotto l'aspetto religioso, in questo periodo di vita che precede la sua entrata nella storia, come riformatore e come uomo politico.

Muhammad avrebbe dato alla funzione profetica ebraica il carattere più nobile ed elevato. Il *Ka'en* o indovino ha le sue informazioni da spiriti superiori che gli sono familiari; Muhammad è suscitato e illuminato dallo spirito angelico di Gabriele. Alcuni ritengono «che Muhammad abbia creduto all'ispirazione degli indovini del suo tempo e che di lì si sia elevato al concetto di una ispirazione superiore, per spiegare le sue esperienze religiose». L'ispirazione religiosa - come del resto quella filosofica e poetica - è normalmente costituita da un impulso ad agire o a parlare, originato da una cognizione divenuta fiamma di vita e quindi sperimentalmente presente nello spirito. Questa ispirazione, che rimane nell'ambito dello sviluppo naturale della vita umana, e si riscontra in ognuno che abbia una vita interiore un po' profonda, non era ignorata e può benissimo stare all'origine immediata e psicologica del pensiero religioso di Muhammad.

Questo almeno, mi pare risulti dalla Sura 73 che con la 96, forma la prima manifestazione di tale pensiero: *«O tu, avvolto nel tuo manto! Alzati per pregare, durante le tenebre. Rimani in preghiera fino a mezzanotte o un po' meno. Raddoppia di fervore e canta gli inni del Korano. Noi ti manifestiamo verità sublimi... Ricordati del nome di Dio; lascia tutto per occupartene. Egli è il Sovrano dell'Oriente e dell'Occidente. Egli è il Dio unico; prendilo per Protettore. Soffri pazientemente la calunnia; separati dagli idolatri in modo conveniente»*

In tale *«abbandono a Dio»* protettore dell'uomo che a lui si dà, è riposta tutta l'essenza dell'Islam, che ne accentua il carattere di passività rassegnata e di sottomissione assoluta. Muhammad ha svolto tutta la sua attività in questo senso, nelle due fasi che dividono gli ultimi ventitre anni della sua vita: nella prima, egli appare alla Mecca *«come predicatore religioso in cerca di discepoli»*; nella seconda, che va dall'anno dell'Egira (622) alla morte (633), *«egli si presenta a noi sotto un aspetto del tutto differente, come uomo politico, organizzatore religioso, guerriero»*

L'anno dell'Egira fu senza dubbio il punto culminante della vita di Muhammad. Essa divide giustamente il Corano tra le Sure meccane e quelle medinensi e ci autorizza a dire che alla Mecca, l'Islam fu Escatologia e predicazione del giudizio, a Medina diventò Istituzione e comunità di Religione.

Quando infatti vi entrò Muhammad, con i suoi settanta seguaci, la città di Yathrib, era in preda alla più completa anarchia. Essa era occupata da due tribù arabe del sud, gli Aus e i Khazradj, sempre in lotta tra loro, e che d'altra parte temevano la dominazione degli Ebrei stabiliti nella città e nelle vicinanze. Poco tempo prima, alla seconda battaglia di Buath, gli Aus e i Khazradj avevano subito gravi perdite. Il partito della pace, che aveva a cuore gli interessi della città, apprezzava l'accrescimento di forze che gli sarebbe venuto con la presenza di Muhammad e dei suoi settanta seguaci; di più si rendeva conto che il solo mezzo per ristabilire l'ordine nella turbolenta Medina, nella quale il sistema dei *clan* produceva risultati tanto disastrosi, era di costituire una vigorosa disciplina, e di non tener più conto dell'organizzazione in tribù. Per mezzo dell'Islam si sarebbe arrivati a questo doppio risultato. Durante i primi due anni del soggiorno di Muhammad a Medina, *«l'Islam*

fu dunque fondato come religione e come nazione» e dopo la caduta della Mecca (630), tutte le tribù arabe finirono per piegarsi alla nuova istituzione che le stringeva in un solo vincolo nazionale e religioso.

Dalla primitiva esperienza religiosa di Muhammad è sorto l'Islam che è piuttosto un modo di pensare e di vivere che una religione; contiene più un atteggiamento che una determinazione religiosa. L'Islam, perciò, non è una sintesi, ma un sincretismo, che racchiude in sé gli elementi più disparati, nei quali è contenuta una certa forza di conquista, perché, senza sforzo alcuno, danno ugualmente soddisfazione allo spirito, con una certa elevatezza di dottrina e di morale, e al corpo, con una evidente condiscendenza agli istinti della sensibilità inferiore.

«L'Islam divenne una vera religione, una fede creduta, soltanto il giorno nel quale varcò i confini della penisola, e sottomise i popoli non Arabi». Forse c'è una qualche esagerazione nel sostenere che «fino a quel giorno l'Islam fu semplice e tenuissima veste di un grande movimento politico». Perché, tanto nel periodo meccano, quanto nel periodo medinense, gli elementi contenuti nell'Islam si presentano come aventi un valore a sé, indipendentemente dall'uso che può averne fatto Muhammad,

Il quale, nel periodo medinense subordina ogni considerazione religiosa e morale alla preoccupazione organizzativa politica e militare, compromettendo fortemente il suo carattere di sincerità, ma nel periodo meccano è innegabile che l'Islam non ha alcun legame con la politica e si presenta come un puro movimento spirituale di riforma.

«La forma primitiva di questo insegnamento sembra che contenesse *la professione di fede in un solo Dio - Allah - e in Muhammad suo inviato; in un giudizio dopo morte, seguito da eterne ricompense e da eterni castighi*. Questa prima forma insisteva sulla pratica della preghiera o recita del Corano, preceduta da abluzioni rituali al mattino e alla sera; esortava alla giustizia e alla beneficenza; denunciava l'iniquità e la tirannia dei Quraish, ai quali Muhammad era incaricato di predire un rapido e terribile castigo, la rovina della loro città».

In questo ultimo periodo prevale l'elemento escatologico, relativo cioè agli ultimi avvenimenti della vita e al destino dell'uomo: «la certezza della resurrezione, i terrori del giorno del giudizio, le sofferenze dell'inferno, le gioie del paradiso. Concezioni tutte che sono fondamentalmente cristiane e specialmente caratteristiche del Cristianesimo arabo». Per questo alcuni riallacciano l'Islam primitivo al Cristianesimo, giustificando così scientificamente l'affermazione di San Giovanni Damasceno il quale considerava l'Islam come una eresia cristiana, analoga all'Arianesimo.

C'è anche un contenuto sociale, in quanto che ogni riforma morale, a base religiosa, interessa il contemporaneo assetto sociale che si vuole migliorare. Altri dicono che «l'Islam non è entrato nella vita come sistema religioso, bensì come un tentativo socialista, per combattere certi abusi materiali che prevalevano allora». In realtà però, «il Profeta si serviva delle condizioni sociali per promuovere il suo programma religioso, piuttosto che del suo programma religioso per migliorare le condizioni sociali».

Il programma religioso di Muhammad, quale è andato svolgendosi e concretandosi dal 610 al 630, contiene una dottrina su Dio che, se non è originale come affermazione monoteistica perché appartiene al fondo della tradizione primitiva antico-araba, è

almeno propria di Muhammad come posizione di una base comune agli Arabi, ai Giudei e ai Cristiani, di mezzo ai quali eliminava ogni ragione di discordia. Agli Arabi domanda la rinuncia all'idolatria; dai Giudei richiede che onorino Gesù come il più grande dei loro profeti; ai Cristiani suggerisce che rinunzino a farne un Dio, perché egli ne ignora la preesistenza, come non conosce l'unità della natura divina nella Trinità delle persone. Tutti hanno da convenire nel punto fondamentale dell'Islam: *Non vi è Dio se non il Dio* (Allah). «*Dio è uno*», assolutamente uno come natura e come persona. Così gli sembra assicurata la pace religiosa.

Egli è il «sigillo dei profeti» e con ciò appare evidente il livellamento generale di tutti gli altri inviati di Dio, nel quale ristretto limite è chiusa anche la personalità di Gesù. La Sura XXXIII, dove si trova questa affermazione, è del periodo medinense e questa circostanza ne spiega il senso piuttosto politico in ordine alla unificazione delle tribù arabe sotto il suo dominio; quantunque già nella Sura VII meccana egli si veda annunciato dal Pentateuco e dal Vangelo, solo a Medina si allaccia definitivamente alla promessa del *Paracleto* fatta da Gesù Cristo (*Gv.*, 15, 26; 16, 7) *mutando* il nome di *Paracleto* (avvocato, difensore) in quello di *Periclitos* (Ahmed: Glorioso).

Egli dice espressamente: «*Gesù, figlio di Maria, diceva al suo popolo: o figli di Israele! io sono l'apostolo di Dio, mandato a voi per confermare il Pentateuco, che vi è stato dato prima di me, e per annunciare la venuta di un apostolo dopo di me, il cui nome sarà Ahmed*».

Sotto questo preciso aspetto, il movimento islamico non è che una variante del Montanismo e del Manicheismo, i cui influssi potenti si sono fatti probabilmente sentire anche nell'ambiente religioso arabo, come sono presenti realmente in tutti coloro che anche oggi, secondo lo stesso fondamentale indirizzo, annunziano *l'avvento di una terza religione dello spirito*.

Quanto al *terzo punto del programma religioso islamico, relativo alla Escatologia*, cioè all'eterno destino delle anime, è noto che, tanto nella descrizione delle pene, quanto nella descrizione del premio eterno, il Korano abbonda in elementi umani e naturalistici che non pare siano da interpretare in senso allegorico. Perciò alcuni notano espressamente che «*la spiegazione naturale e sufficiente di una tale nozione del paradiso, è da cercarsi nella sensualità degli Arabi... Nulla assolutamente indica che nel pensiero di Muhammad queste descrizioni siano state allegoriche; nulla pure indica che egli abbia fatto del possesso o della privazione di Dio, l'elemento essenziale della felicità a dell'infelicità; questa dottrina fu proposta più tardi dai teologi dell'Islam*».

Conseguenza morale della dottrina islamica sono i *cinque principali doveri* di ogni buon «*muslim*»: la *fede*, con la sua formula: «*Non vi è Dio se non il Dio, e Muhammad è il suo inviato*»; la *preghiera*, fatta cinque volte al giorno; il *digiuno*, prescritto per tutto il mese di *Ramadan*; la *decima* e il *pellegrinaggio* alla Mecca.

Abbiamo lasciato Muhammad ormai uomo maturo, senza problemi economici dopo una giovinezza travagliata grazie al matrimonio con una ricca vedova e da sempre legato alla sfera spirituale.

Tutte le fonti a nostra disposizione ci narrano che questo agiato carovaniere della Mecca, travagliato dall'intima necessità di comprendere più a fondo la natura del Divino, era solito trascorrere lunghi periodi in totale isolamento, lontano dalla città, per dedicarsi alla meditazione.

Proprio durante uno di questi "ritiri spirituali" sul monte Hira (un'area brulla e rocciosa sulla via tra Mecca e Talib, oggi chiamata anche "Jabal-al-Nur", "Montagna della Luce"), effettuato nel 610 d.C. (o 612 secondo altre fonti), quando aveva raggiunto l'età di quarant'anni, Muhammad ricevette, secondo la tradizione, la prima rivelazione da parte dell'Arcangelo Jibril (Gabriele), che gli era apparso improvvisamente.

In questa prima apparizione, secondo gli Ahadith, Gabriele ordinò a Muhammad: "*Iqraa*", che significa "leggi" o "recita". Muhammad, sotto shock, rispose semplicemente: "*Non so leggere*", perché, come sappiamo, egli non aveva ricevuto alcuna istruzione formale ed era, come la maggior parte dei mercanti del tempo, completamente analfabeta. L'angelo, allora, lo abbracciò così strettamente da fargli raggiungere il limite della sopportazione e, dopo averlo rilasciato, ripeté: "*Iqraa*". La risposta di Muhammad fu la stessa della precedente e Gabriele lo abbracciò nuovamente e gli chiese di ripetere dopo di lui la formula: "*Recita! In nome del tuo Signore che ha creato, ha creato l'uomo da un'aderenza. Recita, che il tuo Signore è il Generosissimo, Colui che ha insegnato mediante il Calamo, che ha insegnato all'uomo quello che non sapeva.*"

Queste rivelazioni formano oggi i primi cinque versi della Sura XCVI - "Il grumo di sangue" - del Corano. Muhammad, naturalmente, rimase terrorizzato da tutta l'esperienza, pensando addirittura di essere in preda ad una visione demoniaca, e fuggì dalla grotta [Corano LXXXI: 19-29]. Quando arrivò a casa, stanco e spaventato, ordinò alla moglie: "*coprimi, coprimi*" e Khadijah lo avvolse in una coperta. Passato qualche tempo, una volta calmatosi, Muhammad raccontò alla donna il motivo del suo terrore ma ella lo rassicurò affermando: "*Allah non ti deluderà perché sei un uomo gentile con la tua famiglia, dici solo la verità, aiuti i poveri, gli orfani e i bisognosi e sei onesto*".

Khadijah, poi, si consultò con suo cugino Waraqa, un uomo vecchio e santo che possedeva la conoscenza delle rivelazioni precedenti e delle Scritture. Questi le confermò che il visitatore non era altro che quello stesso Arcangelo Gabriele che era apparso a Mosè e aggiunse che Muhammad era il Profeta preannunciato.

Da quel momento Khadijah accettò la rivelazione come verità di fede, divenendo, così, la prima persona ad accettare l'Islam: in seguito la tradizione vuole che sostenne il marito in ogni difficoltà, in particolare durante i tre anni di "boicottaggio" del clan del Profeta da parte dei Quraysh pagani. Rimase la sola moglie di Muhammad fino alla morte, avvenuta all'età di 65 nel mese di Ramadan del 620 d.C., subito dopo la revoca del boicottaggio. In sostanza, la missione del Profeta era quella di restaurare il culto dell'unico vero Dio, creatore e sostenitore dell'universo così come insegnato in precedenza dal Profeta Ibrahim (Abramo) e da tutti i Profeti di Dio e di ricordare e completare le leggi morali, etiche, di condotta legale e sociale e relative a tutte le altre questioni di importanza per l'umanità in generale.

Le prime persone che seguirono la fede trasmessa dal Profeta furono suo cugino Ali, suo servo Zayd ibn Harithah e il suo amico Abu Bakr con sua moglie e le figlie. Essi testimoniarono per primi la conversione pronunciando la "*tayyab*", la formula che, ancora oggi, viene richiesta (ed è il solo presupposto per dirsi musulmano) a chiunque voglia diventare "vero credente" e che è l'attestazione del "primo pilastro" islamico: "*Non c'è divinità tranne Allah e Muhammad è il Messaggero di Allah*". La parola "Islam", che deriva dal temine "salam" ("pace") significa "*pace nella sottomissione e nell'obbedienza alla volontà e ai comandamenti di Dio*" e, di conseguenza, fin dall'inizio

coloro che accettavano l'Islam furono chiamati "musulmani", dall'arabo "muslim" ("sottomesso").

Nei primi tre anni della predicazione del Profeta una quarantina di persone (uomini e donne) accettò l'Islam: questo piccolo gruppo era composto da giovani e anziani provenienti da ogni contesto economico e sociale e tendeva a riunirsi in privato fino al momento in cui Muhammad non ricevette una rivelazione sulla necessità di iniziare la predicazione dell'Islam a tutti e, di conseguenza, non iniziò a svolgere la sua missione apostolica recitando pubblicamente le sue rivelazioni. I Quraish, leader della Mecca, accolsero tale predicazione con ostilità, temendo che il monoteismo fosse d'intralcio alla prosperità della città e ai loro commerci. I più ostili (e, paradossalmente, i più vicini in termini di parentela al Profeta) erano suo zio Abu Lahab e la moglie. Alcuni capi Quraish cercarono di corrompere Muhammad con denaro e promesse di posizioni di prestigio (addirittura arrivando ad offrirgli di diventare re della Mecca) a patto che cessasse la sua predicazione ma quando si resero conto che questi metodi non avevano assolutamente presa sul Profeta, un gruppo di notabili locali cercò di convincere suo zio Abu Talib ad adottare come nipote il miglior giovane della Mecca al posto di Muhammad e di consentire loro di uccidere quest'ultimo. Suo zio cercò di convincere il Profeta a smettere di predicare, ma Muhammad, secondo la tradizione, rispose: *"Oh zio, se anche dovessero mettere il sole nella mia mano destra e la luna nella mia mano sinistra per farmi smettere di predicare l'Islam, non potrei mai smettere di mia volontà e continuerei a predicare finché Allah farà prevalere l'Islam o morirò"*.

Gabriele visitò il Profeta su ordine di Allah molte altre volte nel corso dei 23 anni successivi, rivelandogli l'"Ayat" (il "significato dei segni", genericamente tradotto come "versetti") in lingua araba: le rivelazioni a volte erano di pochi versi, altre di una parte di un capitolo o addirittura di un capitolo intero, alcune erano spontanee, altre in risposta a richieste di chiarimenti da parte dei non credenti. Tutti i versi rivelati sono stati registrati su una varietà di materiali (pelle, foglie di palma, corteccia, le ossa della spalla di animali), memorizzati non appena rivelati dai credenti e oggi sono recitati quotidianamente dai Musulmani, secondo quanto prescritto dall'angelo, che indicò anche la disposizione dei versi perché Muhammad la riferisse agli scribi [Corano LXXV:16-19 e 41:41-42].

Una volta all'anno, per tutta la vita, il Profeta recitava tutti i versetti rivelatigli fino a quel momento, poi compilati nel Corano che, dunque, secondo la fede islamica, non contiene neanche una parola del Profeta ma unicamente la verità rivelata da Dio (mentre le parole di Muhammad verranno poi registrate separatamente nelle collezioni chiamate Hadith).

- La persecuzione

A questo punto i Quraish cominciarono a perseguire i Musulmani con percosse, torture e boicottando le loro attività e quelli che erano deboli, poveri o schiavi venivano addirittura pubblicamente torturati: la prima persona a morire per la sua fede per mano loro fu una donna musulmana di nome di Umm Ammar (madre di Ammar Ibn Yasser) e spesso i Musulmani erano fisicamente e forzatamente rinchiusi nelle case delle famiglie più facoltose e veniva loro ordinato di abiurare per riottenere la libertà. Nel contempo, il Profeta veniva continuamente e pubblicamente ridicolizzato e umiliato, anche gettandogli addosso escrementi mentre camminava

per strada e pregava nella Ka'bah. A dispetto di queste grandi difficoltà e senza apparente sostegno, il messaggio dell'Islam si stava, però, diffondendo e Dio desiderava che Muhammad fosse paziente e predicasse il Corano: a sua volta, il Profeta insegnava ai suoi fedeli a non vendicarsi perché egli non aveva ancora ricevuto alcuna rivelazione in tal senso da Allah. Quando la persecuzione divenne insopportabile per la maggior parte dei Musulmani, il Profeta, ormai al quinto anno della sua missione (615-616 d.C.), consigliò ad alcuni di loro di emigrare in Abissinia (l'odierna Etiopia), dove regnava come negus il cristiano Ashabah: un'ottantina di persone, senza contare i bambini piccoli, seguirono tale consiglio e si mossero in piccoli gruppi per evitare di essere scoperti. Quando, poco dopo, i leader dei Quraish scoprirono la loro fuga mandarono due inviati al negus per chiedergli di scacciare i rifugiati e rimandarli indietro, ma, dopo aver investigato sulla fede musulmana, in particolare riguardo alle rivelazioni su Gesù e Maria presenti nella sura 19 ("Maria") del Corano, il re permise loro di rimanere sotto la sua protezione e concesse loro piena libertà di culto. Per rendere la vita del Profeta ancora più difficile i Quraish, allora, emisero un ordine di divieto totale di contatto con la sua famiglia (Bani Hashim e Muttalib): tale divieto durò per tre anni senza, però, ottenere l'effetto desiderato. Infine, poco prima che il divieto venisse revocato, il Profeta venne contattato dai capi-clan Quraish perché accettasse un compromesso in base al quale tutti avrebbero potuto praticare qualunque religione (ad esempio, Islam e idolatria) ma, sentendo questa proposta, secondo le Hadith, Muhammad recitò una sura (la CIX) che aveva appena ricevuto e che si conclude con le parole: "... Per voi la vostra religione e per me la mia".

La leggenda narra che il divieto venne revocato solo quando i leader Quraish scoprirono che il loro documento segreto che conteneva i termini del bando, conservato nella Ka'aba, era stato completamente mangiato dai vermi e tutto quello che ne rimaneva erano le parole di apertura "nel tuo nome, o Allah". Gli anni del boicottaggio amareggiarono profondamente il Profeta, ma fu dopo la loro fine che egli provò i più grandi dolori personali, con la perdita della moglie Khadijah e dello zio Abu Talib. Dopo la morte di Khadijah, nel 620 d.C. egli sposò una vedova cinquantenne musulmana, Sawdah: lei e suo marito erano emigrati in Abissinia nei primi anni della persecuzione e, dopo la morte del marito, tornata alla Mecca ella aveva cercato rifugio da Muhammad, il quale, riconoscendo il sacrificio della donna per l'Islam, decise di sposarla. Più tardi nello stesso anno il Profeta, dopo aver ricevuto in sogno un comando divino e dopo aver ricevuto l'approvazione di Sawdah, contrasse matrimonio anche con Aisha, la figlia del suo più caro amico Abu Bakr.

Dopo la morte di suo zio Abu Talib, il Profeta si spostò a Taif (circa 50 miglia a sud-est della Mecca) per cercare la protezione dei clan locali ma venne rifiutato e deriso e venne persino ferito dalle pietre gettategli dai figli dei capi-clan locali, incitati dai padri. Le Hadith vogliono che in quest'occasione l'arcangelo Gabriele facesse visita al Profeta e gli dicesse che gli angeli erano pronti a distruggere la città se solo egli avesse chiesto ad Allah la giusta punizione ma che, al contrario, Muhammad pregasse solo Dio che le future generazioni di Taif potessero accettare l'Islam. Subito dopo la terribile delusione a Taif, il Profeta visse le vicende di "al-Israa" e "al-Miraaaj" (621 d.C.). Nella "Al-Israa", Gabriele prese il Profeta dalla moschea sacra presso la Ka'ba e lo trasportò in volo, in una sola notte, ad al-Aqsa, nella città santa di Gerusalemme. Qui Muhammad incontrò i Profeti precedenti (Abramo, Mosè, Gesù e altri) e li condusse in preghiera. Dopo questo evento (ovviamente gravido di

conseguenze future, ancora oggi in parte presenti), il Profeta visse l'"Al-Miraj": fu assunto in cielo e gli vennero mostrati i cieli e gli inferi. Fu in questo viaggio che gli venne prescritto di predicare le cinque preghiere quotidiane obbligatorie per ogni aderente all'Islam. Sentendo di queste esperienze (narrate nella sura XVII), il popolo della Mecca si fece beffe del Profeta ma egli poté descrivere Gerusalemme nei particolari e parlare di una carovana che stava giungendo alla Mecca e che arrivò poco dopo il suo racconto, svergognando chi non gli credeva.

Si ritiene a torto che la cultura araba abbia un semplice carattere assimilativo e trasmissivo; è una visione questa, troppo riduttiva che trascura gli innegabili motivi originali che essa è stata in grado di esprimere. Ma esiste una vera e propria cultura araba prima dell'affermazione dell'Islam? A sentire gli Arabi stessi sembrerebbe di no. E, del resto, anche se vi fosse stata, essi l'hanno rifiutata perché la considerano avvolta nell'ignoranza più completa. Ma gli Arabi custodivano una profonda esigenza spirituale ed erano attratti dal divino che anche nello stesso paesaggio desertico, sovrastato da un cielo di straordinaria bellezza, trova un fertile terreno per crescere e radicarsi nell'animo. Così essi trovarono nella predicazione di Muhammad una visione più pura di Dio ed un'esperienza religiosa autentica. Centro di tutta la cultura dell'islamismo è un'intensa esperienza religiosa. *Islam* significa abbandono, perfetta sicurezza eterna di sé come inserito nel disegno di Dio. In tale abbandono a Dio ("*misericordioso e compassionevole*"), protettore dell'uomo che a Lui si dà. L'essenza dell'Islam sta, per cominciare, nel rendere lode a Dio.

La lode deve essere il filo conduttore della vita dell'uomo che vuol essere *vero* uomo. Dopo la lode ci si deve rivolgere ad Allah per chiedere il suo soccorso e il suo perdono. Non si può andare a Dio se non ci si riconosce deboli e peccatori; contro noi stessi, contro i nostri vizi e le cattive azioni, chiediamo protezione a Dio perché: "*chiunque è guidato da Dio non si smarrisce, e chiunque è da Lui perso non può essere guidato da nessuno.*" Dio è uno e Muhammad è il suo servo ed inviato: "*Vi prescivo, o servitori di Dio, il timore di Dio e vi incito alla Sua obbedienza. Cerco così di cominciare con ciò che è meglio.*" Da questo inizio scaturiscono i precetti che servono essenzialmente ad evitare che il credente ritorni alla miscredenza. "*O popolo, in verità uno è il tuo signore ed unico è il vostro antenato: voi tutti discendete da Adamo e Adamo è stato creato con la terra. Il più degno presso il Signore è colui che più lo teme. Nessun arabo è superiore a un non arabo se non per la pietà.*" Muhammad aveva 63 anni quando compì il *Pellegrinaggio dell'addio* (da cui sono stati tratti i passi sopra citati) e l'Arcangelo Gabriele gli apparve ancora una volta dettandogli questi versi: "*Oggi ho posto il sigillo alla vostra religione. Le mie grazie per voi sono compiute. Mi sono compiaciuto di darvi l'Islam come legge.*" Dal momento che la personalità del singolo è inserita nell'immane vicenda cosmica, nessuna responsabilità gli deriva dalla propria azione. Perciò l'essenza più autentica della vita araba potrebbe trasformarsi in una specie di *attivismo* che si disinteressa dei risultati che raggiunge. Il culmine della felicità sta nel sentirsi libero da ogni responsabilità personale. Non deve stupire che di fronte a questa mentalità si manifestino nell'Islam concezioni perfettamente opposte.

Filosoficamente l'Islam appare come un *sincretismo* (da *syn* = con e *kerâo* = mischiare; consiste nel mescolare diverse scuole anche impossibili tra loro). Dal Giudaismo ha ereditato il monoteismo assoluto e un certo legalismo; dal Cristianesimo la

venerazione per Gesù, come grande profeta di Israele; dal manicheismo l'idea di una lotta attiva contro il male, ecc. ne consegue che agli Arabi comanda di abbandonare l'originaria idolatria: ai Giudei chiede di onorare Gesù come il più grande dei loro profeti; ai Cristiani chiede la rinuncia a fare di Gesù un Dio. Particolare importanza viene attribuita nel Corano a Gesù: nasce in modo portentoso, muore e risorge, verrà a giudicare i peccatori, ma non è Dio. L'Islam, inoltre, attribuisce un'importanza centrale alla figura di Maria: è vergine immacolata, ascende al cielo. Madre del grande profeta Gesù. Alcuni sostengono che la conversione dell'Islam al Cristianesimo potrebbe avvenire proprio attraverso Maria.

Muhammad ignorò (forse a causa del fatto che non ebbe rapporti con Cristiani ortodossi, ma con manichei e monofisiti, sia nestoriani che eutichiani) l'unità della natura divina nella Trinità delle persone. "*Non vi è Dio se non Dio.*" (Allah¹). Dio è *assolutamente* uno, come natura e come persona. Muhammad si presenta come l'ultimo e finale profeta di Dio. Egli si vede come il compimento di un cammino (il "sigillo" dei Profeti) che, iniziato con Abramo, passato attraverso la Legge e i Profeti (tra i quali pone Gesù, considerandolo il più grande), si concluderebbe appunto con la lettura a lui fatta dall'Arcangelo Gabriele del Libro non scritto da uomini, come Mosè o gli apostoli di Gesù, ma *direttamente* da Dio. Il *Corano*, infatti, ha il suo originale in cielo: di qui l'impossibilità di mutarne il linguaggio arcaico in uno più adatto ai diversi tempi. Muhammad lo apprese a memoria dal pedagogo angelico e lo comunicò agli altri, ma non trascrisse nulla, poiché non sapeva scrivere.

Primo pilastro: accettazione di Dio (Allah)

Secondo il Corano (33, 49), il Libro Sacro dell'Islam, "Non esiste divinità all'infuori di Dio (Allah), e Muhammad è il Suo profeta". Questa dichiarazione di fede viene detta *ṭayyab*, una semplice formula che il musulmano pronuncia giornalmente. Intrinseca in questa azione è l'accettazione del Profeta Muhammad: "Muhammad non è padre di nessuno dei vostri uomini, egli è l'Inviato di Allāh e il sigillo dei profeti. Allāh ha piena conoscenza di tutte le cose".

Secondo pilastro: *Ṣalāt*, ovvero preghiera quotidiana

I musulmani eseguono la preghiera rituale, o *ṣalāt*, cinque volte al giorno:

- Al "mattino" (*al-fajr*)
- A "mezzogiorno" (*al-ẓuhr*)
- A "metà pomeriggio" (*al-ʿaṣr*)
- Al tramonto (*al-maghrib*)
- Un'ora e mezza dopo il tramonto (*al-ʿisha*).

Per gli uomini è obbligatorio riunirsi in una moschea per pregare (chi è malato può restare a casa anche se il profeta Muhammad, in caso di malattia, andava lo stesso alla moschea), ma per le donne no. Al venerdì, giorno festivo per i musulmani, la preghiera comune (*jumu'a*) si tiene a mezzogiorno, ed è ritenuta obbligatoria per gli

¹ La traduzione di Allah non è Dio, anche se universalmente intendiamo così. Pare che Allah sia la denominazione di una divinità araba pre-islamica.

uomini e facoltativa per le donne. Un musulmano può pregare praticamente ovunque, anche sul lavoro o a scuola. È raccomandato però che si metta una stuoia pulita a terra dove pregare e di rivolgersi in direzione (*qibla*) della Mecca durante la preghiera.

Prima di fare la preghiera bisogna essere in stato di purità, o *wudū'*. *Wudū'* è il nome del rito dell'"abluzione minore", una pulizia rituale con acqua pura o, in caso d'impossibilità, sostituibile col *tayammum* (sfregarsi con terra pulita invece di acqua), in cui le parti lavate comprendono: le mani, la bocca, il naso, il volto, le braccia, la testa, le orecchie e i piedi fino alle caviglie.

Se il lavaggio viene eseguito con acqua, il musulmano è considerato in stato di *tahāra* (purità rituale), il che significa che si è ripulito dai peccati per il periodo che intercorre tra due preghiere. In altre parole, a meno che il musulmano non faccia qualcosa per rimuovere questa pulizia, non ci sarà bisogno di altri lavaggi prima della preghiera successiva. Quando invece viene fatto il *tayammum* e cioè viene usata la sabbia, la pulizia è temporanea e solo per quella preghiera, indipendentemente dal fatto che venga o meno commesso un atto impuro. Perciò, prima di eseguire un'altra preghiera, si dovrà procedere al lavaggio rituale del *wudū'*.

Tradizionalmente la *salāt* deve essere recitata in arabo (anche se la persona non lo parla né lo comprende, dato che comunque le preghiere vanno recitate a memoria): l'arabo è una lingua sacra ed è la lingua nella quale è stato rivelato il Sacro Corano. La *salāt* comprende la testimonianza di fede in Dio (Allah) e nella missione profetica (*shahada*) di Muhammad, che implica una richiesta di perdono e invoca la benedizione celeste. Si recitano la prima sura (*al-Fātiha*) e una o più parti del Corano (imparate a memoria). L'intera sessione include varie posizioni (*rak'a*): in piedi, inchinati, inginocchiati e prostrati. La sessione termina guardando a destra e a sinistra e dicendo "La pace sia su di te e dentro di te", "al-salāmu 'alaykum wa raḥmatu [A]llāh" ("la salvezza e la misericordia di Dio siano su di voi" oppure "al-salām^u 'alaykum wa raḥmat^u [A]llāhi wa barakāt^u-Hu" ("la salvezza, la misericordia e le benedizioni di Dio siano su di voi") in arabo, al fedele che siede a fianco. Questo comprende anche i due angeli che i musulmani credono stiano alle spalle della persona (quello a destra registra le buone azioni, mentre quello a sinistra registra le cattive).

Terzo pilastro: *Zakat*, ovvero elemosina legale.

Uno dei principi fondamentali dell'Islam è il credo che tutte le cose appartengano a Dio e che il benessere appartiene solo agli uomini meritevoli di fiducia. Ogni musulmano calcola la sua *zakāt* individualmente, e nella maggior parte dei casi questo implica il pagamento annuale del 2,5% del capitale in eccesso a quello necessario per i bisogni primari. Un musulmano può anche donare una somma addizionale come atto di carità volontaria (*sadaqa*), nella speranza di ottenere un'aggiuntiva ricompensa divina.

Quarto pilastro: *Sawm*, ovvero digiuno nel dì del mese di *Ramadan*

L'osservanza del *Sawm* (digiuno) include l'astinenza dal mangiare, dal bere, dal fumare e dai rapporti sessuali. Il digiuno è ordinato dal Corano, e viene osservato dai musulmani devoti puberi, durante tutto l'arco del dì, fino al calar del sole, per i 29 o 30 giorni del mese lunare di *Ramadan*. Ne sono esentati gli impuberi, i malati e le

donne durante il loro ciclo mestruale (i giorni "saltati" devono comunque essere recuperati il prima possibile).

Durante il mese lunare di Ramadan i musulmani trascorrono più tempo in preghiera o ascoltando ogni giorno una parte (*hizb*, pl. *ahzàb*) del Corano letto da lettori specializzati in moschea o in luoghi allestiti allo scopo. Il *Sawm* mira a disciplinarsi, rafforzando le virtù della pazienza (*sabr*) e dell'autocontrollo, e del fare anche capire e provare su di sé le difficoltà che provano coloro che a volte non hanno di che da mangiare. Questi atti vengono fatti sempre dedicando l'aspetto penitenziale del tutto a Dio.

Quinto pilastro: *Hajj*, ovvero pellegrinaggio alla Mecca e ai suoi dintorni nel mese di Dhu I-Hijja. L'ultimo pilastro dell'Islam è il pellegrinaggio alla Mecca eseguito durante il mese lunare di Dhu I-Hijja. L'esecuzione del *Hajj* almeno una volta nella vita è obbligatoria per tutti quelli che siano in grado di affrontarlo, economicamente e fisicamente, e circa due milioni di persone si recano alla Mecca ogni anno. Il pellegrino indossa una tenuta distintiva composta da due pezze di stoffa non cucite per lo più di colore bianco che non mostrino differenze di classe sociale e di cultura, perché tutti sono uguali davanti a Dio. L'esecuzione del *Hajj* coinvolge una serie di rituali, compresa la circumambulazione antioraria del più importante santuario islamico, la Ka'ba, una costruzione cubica coperta da un drappo nero (*kiswa*) che è situata al centro di una grande spianata sacra (*matàf*). Dopo aver percorso 7 volte a passo affrettato (ma non di corsa) il tragitto fra Safa e Marwà (*sa'y*), un altro momento essenziale è costituito dalla sosta (*wuqūf*) nella pianura di 'Arafa, qualche Km. a sud della Mecca, dal sacrificio di animali e dalla tonsura dei capelli che esaurisce l'intera cerimonia.

Sia pur assai meno che nei secoli scorsi, il *Hajj* costituisce ancora oggi una prova ardua e potenzialmente rischiosa e non sono infatti mancati negli ultimi anni gravi incidenti che hanno provocato un gran numero di morti fra i pellegrini. Comunque, con l'avvento dei moderni mezzi di trasporto e un'adeguata infrastruttura, l'Arabia Saudita ha mostrato di essere in grado di accogliere milioni di visitatori all'anno (2 milioni per il solo *hajj*). Un pellegrinaggio "minore" e assolutamente facoltativo è la visita della Mecca nei mesi diversi da quello del pellegrinaggio "maggiore" canonico. Del pari non obbligatoria è la *ziyāra*, la visita alla Moschea del Profeta a Medina.

Ebrei e Cristiani nel Corano

Sura II Al-Baqara (La Giovenca)

47. O Figli di Israele, ricordate i favori di cui vi ho colmati e di come vi ho favorito sugli altri popoli del mondo.

62. In verità, coloro che credono, siano essi Giudei, nazareni o sabeï, tutti coloro che credono in Allah e nell'Ultimo Giorno e compiono il bene riceveranno il compenso presso il loro Signore. Non avranno nulla da temere e non saranno afflitti.

83. E quando stringemmo il patto con i Figli di Israele [dicemmo]: "Non adorerete altri che Allah, vi comporterete bene con i genitori, i parenti, gli orfani e i poveri;

userete buone parole con la gente, assolverete all'orazione e pagherete la decima!". Ma dopo di ciò avete voltato le spalle, a parte qualcuno tra voi, e vi siete sottratti.

87. Abbiamo dato il Libro a Mosè, e dopo di lui abbiamo inviato altri messaggeri. E abbiamo dato a Gesù, figlio di Maria, prove evidenti e lo abbiamo coadiuvato con lo Spirito Puro*. Ogniqualvolta un messaggero vi portava qualcosa che vi spiaceva, vi gonfiavate d'orgoglio! Qualcuno di loro lo avete smentito e altri li avete uccisi.

91. E quando si dice loro: "Credete in quello che Allah ha fatto scendere", rispondono: "Crediamo in quello che è stato fatto scendere su di noi". E rinnegano il resto, anche se è la Verità che conferma quello che già avevano ricevuto. Di' loro: "E se siete credenti, perché in passato avete ucciso i profeti di Allah?".

101. E quando giunse loro, da parte di Allah, un messaggero che confermava quello che già avevano ricevuto, alcuni di quelli a cui erano state date le Scritture, si gettarono alle spalle il Libro di Allah, come se non sapessero nulla.

110. Assolvete l'orazione e pagate la decima. E tutto quanto di bene avrete compiuto, lo ritroverete presso Allah. Allah osserva tutto quello che fate.

111. E dicono: "Non entreranno nel Paradiso altri che i Giudei e i nazareni". Questo è quello che vorrebbero! Di': "Portatene una prova, se siete veritieri".

112. Invece coloro che sottomettono ad Allah il loro volto e compiono il bene, avranno la ricompensa presso il loro Signore, non avranno nulla da temere e non saranno afflitti.

113. Gli Ebrei dicono: "I nazareni si basano sul nulla"; e i nazareni dicono: "I Giudei si basano sul nulla"; e gli uni e gli altri recitano il Libro. Anche quelli che non conoscono nulla, parlano alla stessa maniera. Allah, nel Giorno della Resurrezione, giudicherà dei loro dissensi.

114. Chi è più ingiusto di chi impedisce che nelle moschee di Allah si menzioni il Suo nome e che, anzi, cerca di distruggerle? Per loro ci sarà ignominia in questa vita e un castigo terribile nell'altra.

115. Ad Allah appartengono l'Oriente e l'Occidente. Ovunque vi volgiate, ivi è il Volto di Allah*. Allah è immenso e sapiente.

120. Né i Giudei, né i nazareni saranno mai soddisfatti di te, finché non seguirai la loro religione. Di': "È la Guida di Allah, la vera Guida". E se acconsentirai ai loro desideri dopo che hai avuto la conoscenza, non troverai né patrono, né soccorritore contro Allah.

122. O Figli di Israele, ricordate i favori di cui vi ho colmati e di come vi ho favorito rispetto ad altri popoli del mondo.

123. E temete il Giorno in cui nessun'anima potrà alcunché per un'altra, e non sarà accolta nessuna intercessione e nulla potrà essere compensato. Ed essi non saranno

soccorsi.

124. E Abramo!... Quando il suo Signore lo provò con i Suoi ordini ed egli li eseguì, [il Signore] disse: "Farò di te un imâm per gli uomini". "E i miei discendenti?". "Il Mio patto, disse [Allah], non riguarda quelli che prevaricano".

125. E quando facemmo della Casa* un luogo di riunione e un rifugio per gli uomini. Prendete come luogo di culto quello in cui Abramo ristette*! E stabilimmo un patto con Abramo e Ismaele: "Purificate la Mia Casa per coloro che vi gireranno attorno*, vi si ritireranno, si inchineranno e si prosterneranno*".

127. E quando Abramo e Ismaele posero le fondamenta della Casa, dissero: "O Signor nostro, accettala da noi! Tu sei Colui Che tutto ascolta e conosce!

135. Dicono: "Siate Giudei o nazareni, sarete sulla retta via". Di': "[Seguiamo] piuttosto la religione di Abramo, che era puro credente* e non associatore".

136. Dite: "Crediamo in Allah e in quello che è stato fatto scendere su di noi e in quello che è stato fatto scendere su Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e sulle Tribù, e in quello che è stato dato a Mosè e a Gesù e in tutto quello che è stato dato ai Profeti da parte del loro Signore, non facciamo differenza alcuna tra di loro e a Lui siamo sottomessi".

143. E così facemmo di voi una comunità equilibrata, affinché siate testimoni di fronte ai popoli e il Messaggero sia testimone di fronte a voi. Non ti abbiamo prescritto l'orientamento se non al fine di distinguere coloro che seguono il Messaggero da coloro che si sarebbero girati sui tacchi.

148. Ognuno ha una direzione verso la quale volgere il viso. Gareggiate nel bene. Ovunque voi siate, Allah vi riunirà tutti.

In verità Allah è Onnipotente.

177. La carità non consiste nel volgere i volti verso l'Oriente e l'Occidente, ma nel credere in Allah e nell'Ultimo Giorno, negli Angeli, nel Libro e nei Profeti e nel dare, dei propri beni, per amore Suo, ai parenti, agli orfani, ai poveri, ai viandanti diseredati, ai mendicanti e per liberare gli schiavi; assolvere l'orazione e pagare la decima*. Coloro che mantengono fede agli impegni presi, coloro che sono pazienti nelle avversità e nelle ristrettezze, e nella guerra, ecco coloro che sono veritieri, ecco i timorati.

190. Combattetevi per la causa di Allah contro coloro che vi combattono, ma senza eccessi, ché Allah non ama coloro che eccedono.

191. Uccideteli ovunque li incontriate, e scacciateli da dove vi hanno scacciati: la persecuzione è peggiore dell'omicidio. Ma non attaccateli vicino alla Santa Moschea, fino a che essi non vi abbiano aggredito. Se vi assalgono, uccideteli. Questa è la ricompensa dei miscredenti.

192. Se però cessano, allora Allah è perdonatore, misericordioso.

A qualcuno Allah ha parlato, e altri li ha elevati a gradi superiori.

A Gesù, figlio di Maria, abbiamo dato prove chiare e lo abbiamo coadiuvato con lo Spirito Puro*. E se Allah avesse voluto, quelli che vennero dopo di loro non si sarebbero uccisi tra loro, dopo aver ricevuto le prove. Ma caddero nel disaccordo: alcuni credettero e altri negarono. Se Allah avesse voluto, non si sarebbero uccisi tra loro, ma Allah fa quello che vuole.

256. Non c'è costrizione nella religione*. La retta via ben si distingue dall'errore. Chi dunque rifiuta l'idolo e crede in Allah, si aggrappa all'impugnatura più salda senza rischio di cedimenti. Allah è audiente, sapiente.

273. [Date] ai poveri che sono assediati per la causa di Allah, che non possono andare per il mondo a loro piacere. L'ignorante li crede agiati perché si astengono dalla mendicizia. Li riconoscerai per questo segno, che non chiedono alla gente importunandola*.

E tutto ciò che elargirete nel bene, Allah lo conosce.

285. Il Messaggero crede in quello che è stato fatto scendere su di lui da parte del suo Signore, come del resto i credenti: tutti credono in Allah, nei Suoi Angeli, nei Suoi Libri e nei Suoi Messaggeri. "Non facciamo differenza alcuna tra i Suoi Messaggeri."* E dicono: "Abbiamo ascoltato e obbediamo. Perdono, Signore! E' a Te, che tutto ritorna".

Sura III Âl 'Imrân (La Famiglia di Imran)

35. Quando la moglie di Imrân disse: "Mio Signore, ho consacrato a Te, e solo a Te, quello che è nel mio ventre. Accettalo da parte mia. In verità Tu sei Colui Che tutto ascolta e conosce!".

36. Poi, dopo aver partorito, disse: "Mio Signore, ecco che ho partorito una femmina": ma Allah sapeva meglio di lei quello che aveva partorito. "Il maschio non è certo simile alla femmina! L'ho chiamata Maria e pongo lei e la sua discendenza sotto la Tua protezione, contro Satana il lapidato."

37. L'accolse il suo Signore di accoglienza bella, e la fece crescere della migliore crescita. L'affidò a Zaccaria e ogni volta che egli entrava nel santuario trovava cibo presso di lei. Disse: "O Maria, da dove proviene questo?". Disse: "Da parte di Allah". In verità Allah dà a chi vuole senza contare.

38. Zaccaria allora si rivolse al suo Signore e disse: "O Signor mio, concedimi da parte Tua una buona discendenza. In verità Tu sei Colui Che ascolta l'invocazione".

39. Gli angeli lo chiamarono mentre stava ritto in preghiera nel Santuario: "Allah ti annuncia Giovanni, che confermerà una parola di Allah, sarà un nobile, un casto, un profeta, uno dei devoti".

40. Disse: "O mio Signore, come mai potrò avere un figlio? Già ho raggiunto la vecchiaia e mia moglie è sterile". Disse: "Così! Allah fa quel che vuole".

41. "Signore, disse Zaccaria, dammi un segno." "Il tuo segno, disse [il Signore], sarà che per tre giorni potrai parlare alla gente solo a segni. Ma ricorda molto il tuo Signore e glorificaLo, al mattino e alla sera."

42. E quando gli angeli dissero: "In verità, o Maria, Allah ti ha eletta; ti ha purificata ed eletta tra tutte le donne del mondo.

43. O Maria, sii devota al tuo Signore, prosternati e inchinati con coloro che si inchinano".

44. Ti riveliamo cose del mondo invisibile, perché tu non eri* con loro quando gettarono i loro calami* per stabilire chi dovesse avere la custodia di Maria e non eri presente quando disputavano tra loro.

45. Quando gli angeli dissero: "O Maria, Allah ti annuncia la lieta novella di una Parola da Lui proveniente*: il suo nome è il Messia*, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'Altro, uno dei più vicini.

46. Dalla culla parlerà alle genti e nella sua età adulta sarà tra gli uomini devoti".

47. Ella disse: "Come potrei avere un bambino se mai un uomo mi ha toccata?". Disse: "È così che Allah crea ciò che vuole: "quando decide una cosa dice solo Sii", ed essa è.

48. E Allah gli insegnerà il Libro e la saggezza, la Torâh e il Vangelo.

49. E [ne farà un] messaggero per i figli di Israele [che dirà loro]: In verità, vi reco un segno da parte del vostro Signore. Plasmo per voi un simulacro di uccello nella creta e poi vi soffio sopra e, con il permesso di Allah, diventa un uccello. E per volontà di Allah, guarisco il cieco nato e il lebbroso, e resuscito il morto. E vi informo di quel che mangiate e di quel che accumulate nelle vostre case. Certamente in ciò vi è un segno se siete credenti!

50. [Sono stato mandato] a confermarvi la Torâh che mi ha preceduto e a rendervi lecito qualcosa che vi era stata vietata. Sono venuto a voi con un segno da parte del vostro Signore. Temete dunque Allah e obbeditemi.

51. In verità, Allah è il mio e vostro Signore. AdorateLo dunque: "ecco la retta via".

52. Quando poi Gesù avvertì la miscredenza in loro, disse: "Chi sono i miei ausiliari sulla via di Allah?". "Noi, dissero gli apostoli, siamo gli ausiliari di Allah. Noi crediamo in Allah, sii testimone della nostra sottomissione.

53. Signore! Abbiamo creduto in quello che hai fatto scendere e abbiamo seguito il messaggero, annoveraci tra coloro che testimoniano."

54. Tessonono strategie e anche Allah ne tesse.

Allah è il migliore degli strateghi!

55. E quando Allah disse: “O Gesù, ti porrò un termine e ti eleverò a Me e ti purificherò dai miscredenti. Porrò quelli che ti seguono al di sopra degli infedeli, fino al Giorno della Resurrezione. Ritornerete tutti verso di Me e Io giudicherò le vostre discordie.

56. E castigherò di duro castigo quelli che sono stati miscredenti, in questa vita e nell'Altra, e non avranno chi li soccorrerà.

57. Quelli che invece hanno creduto e operato il bene, saranno ripagati in pieno. Allah non ama i prevaricatori”.

59. In verità, per Allah Gesù è simile ad Adamo*, che Egli creò dalla polvere, poi disse: “Sii”, ed egli fu.

64. Di': “O gente della Scrittura, addivenite ad una dichiarazione comune tra noi e voi: [e cioè] che non adoreremo altri che Allah, senza nulla associarGli, e che non prenderemo alcuni di noi come signori all'infuori di Allah”.

65. O gente della Scrittura, perché polemizzate a proposito di Abramo, mentre la Torâh e il Vangelo sono scesi dopo di lui? Non capite dunque?

73. Credete solo a quelli che seguono la vostra religione”. Di': “In verità la guida è quella di Allah: Egli può dare a chi vuole quello che ha dato a voi. [E coloro che da Lui ricevono] dovrebbero forse polemizzare con voi, davanti al vostro Signore?”. Di': “In verità, la Grazia è nelle mani di Allah, che la dà a chi vuole. Allah è immenso, sapiente.

84. Di': “Crediamo in Allah e in quello che ha fatto scendere su di noi e in quello che ha fatto scendere su Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e le Tribù, e in ciò che, da parte del Signore, è stato dato a Mosè, a Gesù e ai Profeti: non facciamo alcuna differenza tra loro e a Lui siamo sottomessi”.

Se la gente della Scrittura credesse, sarebbe meglio per loro; ce n'è qualcuno che è credente, ma la maggior parte di loro sono empi.

Con gli Ebrei

A Yatrib (Medina) Muhammad cercò di trovare un accordo con gli Ebrei. Anzi agli inizi egli pregava rivolto a Gerusalemme. Un giorno uno dei suoi seguaci, mentre pregava, sentì un certo imbarazzo a volgere le spalle alla Mecca dove era il culto di Allah. Tutti gli altri lo presero in giro. Allora rivolse la domanda a Muhammad che gli confermò di volgersi a Gerusalemme nell'atto della preghiera. Ma con il trascorrere del tempo i rapporti con gli Ebrei iniziarono a deteriorarsi. Ad esempio, quando stabilì il primo luogo della preghiera per la sua comunità, gli Ebrei venivano

tra i fedeli e li irridevano dicendo che Muhammad aveva fatto il suo oratorio in un vecchio magazzino di datteri. La discussione con gli Ebrei assumeva intanto una china sempre più polemica. Per cominciare intorno all'Arcangelo Gabriele non c'era accordo. Gli Ebrei sostenevano che Gabriele è *"nostro nemico. Egli ci porta tempi cattivi e spargimento di sangue. Poiché Gabriele è uno speciale alleato dei seguaci di Allah, noi Ebrei non potremo mai accettare la religione di Muhammad."* Si pose allora la domanda se Abramo dovesse essere considerato ebreo. La questione non era certo futile visto che sia i seguaci di Muhammad, sia gli Ebrei consideravano Abramo loro progenitore. Nella III Sura si dice: *"O voi gente del Libro! Non discutete sulla persona di Abramo, mentre solo dopo la sua morte sono stati rivelati la Torah (da Mosè) e il Vangelo (da Gesù). Non capite dunque? Discutete su cose che siete in grado di conoscere! Perché discutete di cose che non conoscete affatto? Allah sa e voi non sapete! Abramo non era né ebreo, né cristiano: era un uomo pio e dalla fede pura. E certo fra coloro che lo seguono i più vicini a lui sono il Profeta Muhammad e coloro che credono in lui."* Abramo, secondo Muhammad, rappresenta il simbolo della fede pura ed integra (proprio come dice Kierkegaard). Nel Profeta si fece sempre più chiara la convinzione che sia l'ebraismo, sia il cristianesimo, fossero Manifestazioni incomplete di quella fede; nello stesso tempo in lui si accentuò l'esigenza di marcare la differenza dalle già esistenti religioni della *"gente del libro"*. Così chiamò i suoi seguaci *muslim*. Abramo, secondo lui - sempre in polemica con gli Ebrei - aveva eretto per volontà di Allah, il primo luogo di preghiera. Nella II Sura il Profeta parla appunto, attraverso le parole di Allah, della posizione assunta da Abramo, dopo la sua investitura a sommo sacerdote. È lo stesso Allah che parla: *"E quando volemmo erigere per gli uomini un luogo di preghiera, che fosse per loro luogo di sicuro rifugio, e dissi: considerate il luogo dove ristette Abramo come un luogo di preghiera!, allora facemmo anche un patto con Abramo e Ismaele perché purificassero la santa casa dall'idolatria."* Ovviamente dopo una tale rivelazione Muhammad non poté conservare Gerusalemme come il punto verso cui doveva rivolgere lo sguardo chi pregava.

Gli Ebrei avevano tradito la purezza della fede. La loro storia religiosa è illustrata in un passo della II Sura: *"Una parte degli Ebrei ha ascoltato la parola di Allah e l'ha anche capita. Ma i più l'hanno poi distorta a forza contro la loro stessa coscienza, anche se ne avrebbero dovuto conoscere le conseguenze. E quando incontrano i veri credenti dicono: anche noi crediamo."*

Gli Ebrei non hanno seguito Mosè: *"hanno infranto l'alleanza che Mosè, per loro stesso incarico, aveva stretto con Dio sul monte Sinai; hanno alterato con delle aggiunte il Libro che era stato loro affidato; hanno svilto alcune rivelazioni e le hanno omesse dal loro Libro."*

Gli Ebrei sono ostinati nel loro errore così Allah si rivolge a loro: *"Noi rivelammo già a Mosè il Libro, e gli facemmo seguire altri messaggeri, e demmo a Gesù, figlio di Maria, una straordinaria forza di convincimento e lo Spirito Santo. Ma ogni qualvolta giunge un messaggero voi vi rinchiudete nella vostra malvagità e restate increduli. Una parte dei messaggeri avete smentito, altri ne avete ucciso!"*

Muhammad si era convinto di dover dare ascolto alla voce interna che lo destinava a correggere le religioni già esistenti e lo faceva assurgere a rappresentante divino nei confronti di tutti coloro che credevano in un Dio unico e onnipotente.

Gesù: Issa

Contrariamente a ciò che si crede comunemente Gesù occupa un posto secondario nel pensiero musulmano. Per cominciare si parla di lui in 31 versetti del Corano, sia

sotto il nome di Gesù, sia sotto quello di Messia; inoltre egli è citato, in 7 di essi, solo in enumerazione di profeti senza nessuna annotazione che si riferisca alla sua vita e al suo insegnamento. Al contrario il nome di Abramo si trova in 64 versetti e quello di Mosè in 131. Inoltre i testi coranici si prestano poco a un commento mistico della figura di Gesù; si riferiscono unicamente al fatto che egli è nato da una vergine, è stato inviato ai figli di Israele, è stato un servitore di Dio e ha fatto miracoli: guarigioni di malati, risurrezioni di morti.

Molti versetti nei quali il suo nome compare, o che alludono a lui, sono delle critiche alle credenze cristiane a suo riguardo. Non c'è allusione alla visione mistica di Gesù come compare nei testi di S. Paolo o di S. Giovanni. Il che deve farci pensare a ciò che Muhammad deve aver conosciuto del Cristianesimo.

Secondo la credenza musulmana, gli inviati portano una legge. Gesù ne avrebbe offerta una contenuta nel Vangelo (*al - Ighil*) disceso su di lui come il Corano su Muhammad. Ma questa legge è stata abrogata come quella di Mosè, dalla legge coranica, rivelata come ultima e definitiva. Da questo punto di vista la superiorità del di Muhammad – per libera scelta di Dio, è per l'Islam una verità evidente. Egli è il sigillo dei profeti (Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Gesù). e con ciò appare evidente il livellamento generale di tutti gli altri inviati di Dio, nel quale ristretto limite è chiusa anche la personalità di Gesù. La Sura 33, dove si trova questa affermazione, è del periodo medinense e questa circostanza ne spiega il senso piuttosto politico in ordine alla unificazione delle tribù arabe sotto il suo dominio; quantunque già nella Sura 7 meccana egli si veda annunciato dal Pentateuco e dal Vangelo, solo a Medina si allaccia definitivamente alla promessa del *Paracletto* fatta da Gesù Cristo (*Gv.*, 15, 26; 16, 7) *mutando* il nome di *Paracletos* (avvocato, difensore) in quello di *Periclitos* (Ahmed: Glorioso): «Gesù, figlio di Maria, diceva al suo popolo: o figli di Israele! io sono l'apostolo di Dio, mandato a voi per confermare il Pentateuco, che vi è stato dato prima di me, e per annunciare la venuta di un apostolo dopo di me, il cui nome sarà Ahmed».

Di conseguenza se la legge di Gesù ha potuto contenere, accanto a precetti puramente legali, la predicazione dei valori spirituali e morali, ne segue di per sé che non si potrebbe ammettere che Gesù è stato incaricato di apportare su questo punto un insegnamento che non figurasse nel messaggio rivelato a Muhammad. Ne viene che il Profeta Muhammad fu *non il fondatore*, ma il *reintegratore* della religione monoteistica assoluta (esempio della mole antonelliana) che predica l'abbandono (*Islam*) al Dio uno e unico.

Il programma religioso di Muhammad, quale è andato svolgendosi e concretandosi dal 610 al 630, contiene una dottrina su Dio che, se non è originale come affermazione monoteistica, perché appartiene al fondo della tradizione primitiva antico-araba, è almeno propria di Muhammad come posizione di una base comune agli Arabi, ai Giudei e ai Cristiani, di mezzo ai quali eliminava ogni ragione di discordia.

Agli Arabi domanda la rinuncia all'idolatria; dai Giudei richiede che onorino Gesù come il più grande dei loro profeti; ai Cristiani suggerisce che rinunzino a farne un Dio, perché egli ne ignora la preesistenza, come non conosce l'unità della natura divina nella Trinità delle persone. Tutti hanno da convenire nel punto fondamentale dell'Islam: *Non vi è Dio se non il Dio (Allah)*. «Dio è uno», assolutamente uno come natura e come persona. Così gli sembra assicurata la pace religiosa. Se Costantinopoli avesse fatto per l'Oriente quello che Roma ha fatto per l'Occidente le aspirazioni del

movimento Hanifita si sarebbero riposate soddisfatte nel possesso della piena verità, e Muhammad non avrebbe neppur pensato a fondare una nuova religione, allacciata al grande patriarca Abramo, perché avrebbe 'capito che Abramo conduce all'Uomo-Dio; ma egli, attraverso la concezione nestoriana, ignora la preesistenza di Gesù, e non può assurgere al concetto di Filiazione dal Padre: «*Come avrebbe egli un figlio?*». Questa domanda della IV Sura, v. 169, ci fa intravedere, nel pensiero di Muhammad, una interpretazione della Divinità di Gesù Cristo del tutto erronea, in un senso politeista, che egli rifiuta giustamente, come rifiuta il politeismo idolatrico dei suoi connazionali: «*nella loro ignoranza, essi gli inventano dei figli e delle figlie. Gloria a Lui! Egli è molto al di sopra di ciò che gli attribuiscono*»

Di fronte all'irrompere della mentalità e degli interessi occidentali il mondo Islamico reagisce nei modi più diversi: distinguiamo una corrente di pensiero laica da una religiosa e nell'ambito di questa ultima una corrente riformista e una salafita (delle origini) nettamente contrapposte.

L'indirizzo che noi definiamo laico è caratterizzato dall'accettazione dei principi occidentali e dallo sforzo di adeguarsi ad essi.

Non si disconosce l'Islam, ma lo si mette tra parentesi, lo *si distingue dalla politica*, ci si rivolge ai *cittadini*, alla *nazione* e non più alla *Umma* (comunità dei fedeli).

È per questo che l'Isi cancella le frontiere e, con il *Califfato*, ripropone la *Umma* e non più lo *Stato*. Lo Stato è nato qui in Europa (cosa questa che pone problemi non trascurabili).

La corrente che possiamo definire riformista ritiene che i valori della modernità rappresentata dall'Occidente siano gli stessi di quelli islamici e che possono anzi "devono" essere meglio fondati dall'Islam stesso ed occorre quindi una *Islah* (riforma) per riscoprire il "vero" Islam.

Ad essa si contrappone l'altra corrente che afferma invece la irriducibilità dell'Islam al mondo moderno e che occorre quindi fare una netta, chiara irrevocabile scelta fra Islam e mondo moderno richiamandosi ai primi tempi, alle origini; da *salaf* (origine) vengono designati in Occidente a volte come *salafiti*.

L'indirizzo laico è dominante in tutto l'Islam almeno fino agli anni 80 e fa riferimento a progetti di riforma socio-economica o valori nazionali a prescindere degli aspetti religiosi. In questo ambito le minoranze cristiane sono parificate ai musulmani che, infatti, non a caso, in questi movimenti sono molto attive in quanto dopo più di mille anni vedono infine riconosciuta la loro piena cittadinanza.

In Turchia, paese già ampiamente legato all'Europa, già il sultano Mahmud II introdusse ampie riforme (*tanzimat*) sul modello europeo. Si affermarono i "*Giovani turchi*" poi Kemal Atatürk (*kemalismo*, si dice a volte) che cercò di fare della Turchia una nazione europea (tanto che essa chiede ora di far parte della UE).

L'esempio fu poi seguito, anche se senza successo, in Afghanistan da re Amanullah che con l'appoggio dell'esercito tentò vanamente di occidentalizzare il suo paese prima che la rivolta dei Pashtun lo costringesse alla fuga.

In Egitto, subito dopo Napoleone, Mehemet Ali prese il potere orientando il paese decisamente verso l'occidente tendenza che poi è stato sempre dominante. Negli anni '50 si affermò il movimento di Nasser (*liberi ufficiali*) che ebbe poi grande diffusione in tutto il mondo arabo. In Siria e in Iraq si affermo il *Bath* (*hizb al bath al arab*: partito della resurrezione araba) fondato significativamente congiuntamente da un cristiano e da un mussulmano con programma socialista (prima che finisse, poi semplice supporto della dittatura di Saddam Hussein).

In Palestina il l'OLP di Arafat ebbe anche carattere laico e in esso i gruppi più attivi spesso furono formati da Cristiani.

In Libia Gheddafi tentò una sua "*rivoluzione verde*" che avrebbe dovuto ispirarsi al suo pensiero come avveniva in Cina con la Rivoluzione Culturale di Mao.

In realtà In tutto il mondo Islamico a prendere il potere dopo la fine del colonialismo furono le *elites* che dell'Occidente in qualche modo erano alunne: dall'Algeria del FLN a all'Indonesia di Sukarno, alla Malaysia all'Asia centrale prima sovietica e poi indipendente.

Dal 1700 invece, noi in Europa abbiamo una serie di movimenti che si proclamano apertamente anti-Cristiani o atei: alcune correnti dell'illuminismo e del Romanticismo, il Positivismo, il Marxismo, alcune correnti del liberalismo. In Europa ormai possiamo dire che la religione numericamente predominante sia l'ateismo diffuso a tutti i livelli per cui in effetti quando parliamo di libertà religiosa ci riferiamo soprattutto alla libertà di praticare o non praticare alcuna religione.

Nel dar el Islam (*regno dell'Islam*) invece, questo fenomeno non si è affatto manifestato: nessuna corrente di pensiero o intellettuale importante ha mai messo in dubbio le verità dell'Islam o ha negato l'esistenza di Dio: *l'ateismo di massa è fenomeno del tutto sconosciuto, la conversione ad altra religione del tutto impensabile tanto che i missionari Cristiani sono presenti in tutto il mondo tranne che nel mondo Islamico.*

I movimenti laici (Nasser, Bath, Kemal ecc.) si richiamano a principi non derivati dall'Islam ma non per questo intendono combattere l'Islam stesso: nemmeno il comunismo tentò di cancellare l'Islam come invece cercò di fare con il Cristianesimo. Lo stesso leader del comunismo afgano Mohammad Najibullah sostenuto dai russi nella lunga guerra civile comunque faceva mostra di seguire le pratiche religiose.

Pertanto il dibattito verte sulla interpretazione dell'Islam non sulla sua accettazione che è data per scontata. Non c'è quindi, come da noi, la distinzione fra chi accetta e crede nel Cristianesimo e chi è contrario, ma semplicemente fra diverse interpretazioni dell'Islam ciascuna delle quali proclama di essere quella giusta e vera, così come accadeva in Europa fino al XVII secolo.

Qui da noi la questione è tra chi crede e chi no, nel mondo a maggioranza musulmana la fede è indiscutibile, ma non così l'interpretazione che diventa il luogo di battaglia tra le diverse posizioni, ciascuna delle quali proclama di essere quella giusta e vera, così come accadeva in Europa fino al XVII secolo.

Al nostro clero comunemente si fa corrispondere gli Ulema, Ayatollah, iman e simili qualifiche.

Ma il paragone è molto approssimativo perché vi sono importanti differenze sia sul piano teorico che su quello storico. Nell'Islam non esiste la funzione sacerdotale come tramite fra Dio e gli uomini, ma il singolo fedele si rivolge direttamente a Dio; non vi sono sacramenti, non è obbligatorio andare in Moschea. Quello che noi chiamiamo clero pertanto è composto da "esperti giuristi": infatti l'Islam non è tanto una filosofia o una teologia (come il Cristianesimo) ma essenzialmente una legge (shari'ah: retta via) che ha bisogno di giuristi per essere interpretata.

Non formano una gerarchia e non esiste un'autorità definita (come vescovi e papa) ma ognuno da una sua interpretazione, emette *fatwa* (sentenze) il cui valore è proporzionato al prestigio dell'autore .

Infatti, secondo la tradizione Islamica il potere è affidato prima a Muhammad poi ai suoi successori (califfi) e comunque ogni autorità si giustifica sempre da un punto di vista religioso senza il caratteristico dualismo occidentale fra i poteri civili e religiosi. In questo quadro la scienza, gli esperti del diritto Islamico, verte sulla infinita casistica posta dalla *shari'ah*, è una funzione puramente tecnica anche se di grande prestigio. e comunque subordinata alla autorità politica: come i giuristi dei nostri paesi non hanno né il potere legislativo né quello esecutivo, né amministrano lo Stato .

Con l'influsso degli Occidentali però avvenne che i governi assumessero una connotazione laica sia che guardassero alla Unione Sovietica o agli Stati Uniti. Conseguentemente non esercitarono il tradizionale controllo sul clero e d'altra parte la repressione del dissenso da parte dei regimi autoritari finì con il confinare il dissenso stesso proprio nelle moschee che non poterono esser certamente chiuse.

In seguito, negli anni '80 in molti si diffuse la convinzione che il laicismo (democrazia, libertà e tutti i principi moderni occidentali) fossero contrari all'Islam e i governi apparvero non più "*veramente Islamici*": allora sembrò logico rivolgersi agli "esperti giuristi" per conoscere quale fosse effettivamente un governo Islamico. Per esempio nell' Iran si creò un consiglio di "esperti religiosi" (*ayatollah*) guidati dal più prestigioso di essi, Khomeini, che ebbe la funzione di controllare che tutti gli atti di governo fossero effettivamente in ordine con la legge Islamica. In pratica però così gli *ayatollah* e *iman* hanno finito con il perdere la loro funzione specifica, assumendo quella politica per la quale non avevano preparazione o formazione. Essi studiano infatti nelle *madrassa* (scuole coraniche): imparano a memoria tutto il Corano, gli *hadith* (racconti sul profeta) e l'immensa *sunna* (commenti giuridici): uno studio interminabile che occupa una vita intera.

Ritengono (come alcuni monaci del nostro medio evo) che nulla altro occorre sapere perché ogni risposta si trova in quei testi nei quali c'è direttamente la parola di Dio. Nessuna riflessione sociologica, politica, storica viene presa minimamente in considerazione. L'idea del progresso della storia è considerata assolutamente empia: il loro mondo sembra si sia fermato all' VII secolo.

I riformatori

Riscoprire le vere radici dell'Islam nella convinzione che in esse siano contenuti anche i valori della modernità. Il concetto essenziale è che l'Islam, fino ad a un certo punto della sua storia, sia stato creativo e quindi all'*avanguardia* della civiltà. Dal XIV secolo, invece, si è ripiegato su se stesso perdendo lo slancio che gli è proprio ed è rimasto indietro rispetto all'Occidente.

L'elemento emblematico viene individuato nel fatto che a un certo punto nel XIII secolo si è considerato concluso il lavoro di interpretazione della *Sharia'ah*, si sono canonizzate le quattro scuole allora esistenti e si è dichiarato quindi che nulla altro poteva essere detto, bisognava solo attenersi a quanto già deciso e si è affermato il *taglid* (imitazione) di quanto già era stato deciso. In questo modo si è decretato la fine del pensiero libero, della ricerca, della scienza ed è iniziata la decadenza: si propone allora una *Islah* (riforma) che rimetta in moto il pensiero Islamico adeguandolo ai tempi.

I "riformatori" assumono come punto di riferimento storico i *mu'taziliti* (disputanti) corrente filosofica che fra l'IX e l'XI secolo che propose un'interpretazione razionalista del Corano analogamente a quanto avveniva nella Scolastica con la corrente dei "dialettici" (Abelardo, l'autore più illustre): la fede non è contraria alla ragione ma deve essere compresa alla luce della ricerca filosofica. Non intendono quindi superare la *Sharia'ah* né tanto meno venir meno alla fede Islamica ma ritrovarne le vere radici che sarebbero capaci di rimettere il *dar el Islam* (mondo Islamico) al centro della civiltà umana e far rivivere così il mitico splendore dei primi secoli.

Scuole del riformismo

Jamal al-Din al-Afghānī (1838-1897) Forse sciita? Aderì alla massoneria

Le sue continue esortazioni perché tutto il mondo Islamico si risvegliasse dal suo torpore culturale e perché si ponesse mano senza indugio alle necessarie profonde riforme che i tempi esigevano, gli mosse contro l'opinione pubblica dei religiosi musulmani più conservatori e la classe dirigente egiziana totalmente asservita alla Gran Bretagna. Quest'ultima, temendo che la situazione politica stesse per degenerare, lo fece espellere dall'Egitto nel settembre del 1879. Venne accusato di razionalismo. Dal suo insegnamento si sviluppò in Egitto il movimento nazionalista egiziano.

Colse quindi la grande differenza fra civiltà europea e Islamica ed ebbe chiara consapevolezza dell'arretratezza di quest'ultima. Rifiutò però assolutamente di considerare una tale arretratezza come ascrivibile di per sé a motivi strutturali dell'Islam, ma la interpretò come una fatto contingente che poteva e doveva essere superato richiamandosi ai principi stessi dell'Islam. Fece una chiara diagnosi delle motivazioni storiche culturali della decadenza dell'Islam.

Il primo e fondamentale motivo viene rintracciato nella chiusura alla scienza che è divenuta praticamente un appannaggio dell'Europa. Ma la ricerca scientifica non è contraria allo spirito del Corano, anzi fra le religioni è proprio l'Islam che dà maggiore considerazione alla conoscenza e ciò è dimostrato dal fatto gli Islamici

nei secoli scorsi ebbero a lungo un primato nella scienza: quindi non si tratta di un problema strutturale ma solo di un fatto storicamente contingente. Curiosamente questa tesi sembra riecheggiare il giudizio di alcuni illuministi europei che esaltavano l'Islam in funzione anti-cristiana. La causa generale è rintracciata nel fatto che da secoli ormai *in dar el Islam* (mondo dell'Islam) la ricerca libera, creativa si è come addormentata: lo slancio creativo anche religioso si è esaurito in formule ritenute ormai definitive, non più discutibili e semplicemente da applicare. Il formalismo ha esaurito la spinta critica ed ha dato anche origine alla cristallizzazione delle divisioni e delle sette nell'Islam che costituiscono l'altra grande fonte di debolezza perché suscita continue e inconcludenti lotte interne.

La causa prima anche del colonialismo è in realtà proprio nell'Islam stesso: per superarlo effettivamente occorre che il mondo Islamico si metta al passo con la scienza e con la modernità.

MUHAMMAD ABDUH (1849-1905)

Studiò a Parigi, ebbe vasta conoscenza della cultura europea. Tornato poi in Egitto diresse l'università di al-Azhar nella quale promosse, insegnamenti moderni, lingue occidentali, traduzioni. Con l'allievo Rashid Rida fondò "*al manar*" (il faro) una rivista di grande importanza per la diffusione di una cultura moderna, soprattutto scientifica, nel mondo arabo, divenne infine Gran Mufti d'Egitto.

L'opera sua più importante è "*Risalat al Tawhid*" (trattato sull'unicità divina). Il trattato contiene una introduzione storica, che narra come si siano sviluppate le diverse scuole islamiche. Ritiene che mentre nelle altre religioni si sia fatto appello soprattutto alla immaginazione e al sentimento, sia stato invece proprio l'Islam a rivolgersi alla razionalità ed è con l'uso della ragione che si può giungere a una scienza razionale, conciliata con la fede.

Egli in particolare si richiama ai *mu'taziliti* (disputanti): secondo essa la fede non esclude la ragione anzi è la ragione che porta alla fede e alla quale quindi spetta un "primato".

Si affermava quindi il *jtihad* (la radice è la stessa di *Jihad*) cioè lo sforzo di interpretazione delle fonti che era creativo e permetteva di essere sempre al passo dei tempi con un continuo rinnovamento. Ma agli inizi del XIII secolo si decretò che tutto era stato ormai chiarito, si operò la chiusura delle interpretazioni, si considerarono canoniche le quattro scuole di interpretazioni: si affermò così il *taqlid* (imitazione): poiché tutto era stato già chiarito non restava altro che imitare i casi già risolti. Così l'Islam perdeva ogni creatività culturale, si chiudeva in se stesso, non si evolveva più con i tempi e si pretendeva invece di regolare tutta la vita anche negli aspetti più minuziosi in base a regole e idee elaborate nei secoli precedenti. Nella parte finale quindi nasce un appello a un rinnovamento che superi il fatalismo, la deresponsabilizzazione dell'uomo insito nella pedissequa *taqlid* (imitazione) delle antiche *fatwe* (sentenze).

Nel 1854 fondò un'associazione, nota con il nome di Scientific society, impegnata nella traduzione dall'inglese all'urdu di testi scientifici. Istituì nel 1875 il

Mohammedan Anglo-oriental college, da cui trasse origine la prestigiosa università musulmana di Aligarh, e nel 1877 la Central National Mohammedan Association. Nel 1888 la sua politica di occidentalizzazione gli valse il conferimento del cavalierato britannico. Nello stesso anno fondò la United patriotic association, finalizzata a contestare la pretesa dell'Indian National Congress di essere portavoce di tutto il popolo indiano.

ISMAIL GASPIRALI (in russo : GASPRINSKY) 1851-1914

Fu un tartaro di Crimea e viene considerato il maggiore esponente del *Jadidismi* (da *usul j jadid*: nuovi metodi) che si diffuse ampiamente nella Russia islamica degli zar.

Il movimento voleva aprire alla cultura europea secondo la versione russa e soprattutto alla scienza considerata la base di tutto il progresso come era nella mentalità positivista del tempo. Fondò il *Terjuman* (traduttore) che ebbe grande successo. Tuttavia fu osteggiato dalle *elites* islamiche stesse che vedevano minacciato il potere che avevano comunque conservato anche nell'ambito dell'impero russo. Vagheggiava inoltre una unità nazionale delle popolazioni turcomanne dell'impero ma in realtà si trattava di popolazioni diverse ciascuna gelosa della propria identità . Al crollo dell'impero dello zar ispirarono una rivolta che fu sanguinosamente soffocata dai comunisti.

Le idee jadidiste sono riemerse dopo il crollo dell'unione Sovietica soprattutto in Uzbekistan ma non hanno raggiunto risultati e sono stati invece repressi dai nuovi governi post-comunisti.

Le linee contrarie ai riformisti e ai laici

ISALAFITI

Sono caratterizzati dalla convinzione che la perdita del primato *del dar el islām* sia dovuto all'abbandono dell'Islam dei primi tempi: occorre ritornare all'origine (*salaf*, da cui salafiti): per i *sunniti* alle prime tre generazioni, per gli *sciiti* ai tempi di Ali e dei dodici *iman* . Essi definiscono se stessi *Al-Islamiyyun* cioè i "veri" Islamici: a volte si traduce Islamisti ma in occidente questo termine indica gli studiosi dell'Islam.

Fino a che i principi dell'Islam furono saldi allora l'Islam risplendette di civiltà.

La rinascita avverrà allora quando si tornerà al messaggio originale divino respingendo senza tentennamenti ogni *bida* (innovazione) per imitazione dagli infedeli e che assume il carattere del satanico: occorre invece attenersi al *taqlid* (imitazione) delle norme già acclamate. I *salafiti* non possono essere definiti conservatori perché essi vogliono superare tutte le tradizioni nazionali e popolari per ritornare al vero Islam della predicazione di Muhammad. Talvolta si parla di *Hijira* (egira) nel senso che i credenti debbono raccogliersi nel *dar el Islam*.

Il loro punto di riferimento filosofico è Tahawayy (1263-1328) che affermò il *al-`aqida al-Tahawiyy* (professione di fede di *Tahawayy*) nella quale si legge fra l'altro :

“chiunque non sia soddisfatto dell'accettazione, troverà che il suo desiderio lo allontana da una comprensione pura della vera unità di Allah, da una chiara conoscenza e da una corretta credenza, e che egli oscilla tra la fede e lo scetticismo, tra la conferma e la negazione e tra l'accettazione e il rifiuto. Egli sarà soggetto ai bisbigli e si troverà confuso e pieno di dubbi, poiché non sarà né un credente che accetta, né un non credente che rinnega”.

Occorre quindi abbandonarsi (*Islam*) alla volontà di Dio, non pretendere di contrapporre ad essa la fragile ragione umana: troviamo riscontri a questa posizione anche in molti autori del pensiero riformato (Calvino, anche se in questi la predestinazione ha origini ben diverse, non estranee alla sua ammirazione per gli stoici antichi).

I salafiti non sono nemici di per sé dell'Occidente che in quanto tale è al di fuori del *dar el Islam*: i loro nemici sono invece i musulmani che avrebbero tradito il vero Islam: poiché questo avviene attualmente soprattutto per imitazione dell'Occidente alcuni (ma non tutti) hanno concluso che sia l'Occidente il vero nemico da combattere. Questo spiega il paradosso per cui il governo più strettamente alleato dell'America l'Arabia Saudita e il nemico numero uno, bin Laden si richiamino entrambi al *wahabismo*, movimento intransigentemente salafita.

MUHAMMED IBN ABD AL-WAHAB (1703-91)

Muhammad ibn 'Abd al-Wahhāb si recò da giovane dalla nativa regione del Najd (attuale Arabia Saudita) a Medina, Basra, Baghdad, in Iran, e al Cairo e, tornato infine nella penisola araba, si stabilì nell'oasi di al-'Uyayna dove entrò in contatto amichevole con l'emiro Muhammad bin Sa'ūd, fondatore della Casa di Al Saud.

Spostatosi a Dar'iyya (o Dir'iyya), egli guadagnò alla sua visione del mondo il figlio dell'emiro e nel 1744 Ibn 'Abd al-Wahhāb e Muhammad ibn Sa'ūd si giurarono fedeltà reciproca, con l'intento di realizzare una comune azione per il rinnovamento dei costumi che entrambi giudicavano eccessivamente rilassati.

L'alleanza fra il leader religioso e il signore della città fu la pietra angolare di quello che sarebbe divenuto, molto tempo dopo, il regno saudita. Ma fu anche la ragione della diffidenza che la Wahhābiyya suscitò nell'Impero Ottomano. Infatti, il Sultano di Costantinopoli chiese a Mehmet Ali, governatore dell'Egitto, di eliminare i wahhabiti, allorché i Sa'ud si impadronirono delle città sante di Mecca e Medina, con una serie di pesanti azioni di guerriglia che - senza decisivi risultati - furono contrastate col massimo dell'impegno dai vari khedivè egiziani che avevano la "tutela" dei Luoghi Santi del Hijāz. La campagna militare ebbe successo, ma i sauditi, dopo la partenza degli egiziani, riuscirono a ricostituire uno Stato fortemente religioso.

Muhammad Ibn Abd al-Wahab si formò alla Mecca e a Medina secondo una impostazione rigorosa del diritto Islamico. Propugna quindi un ritorno alle origini, ai *Sahabah* (immediati seguaci), alla purezza dell'insegnamento dell'Islam non

contaminato con le tradizioni dei vari popoli, dai compromessi con le esigenze politiche ed economiche, un ritorno ai tempi dei primi califfi, alle prime generazioni. Egli si oppose a un Islamismo popolare, intriso di tradizioni locali se non addirittura di magia pagana. Condannò rigidamente l'iconografia, la intercessione di personaggi ritenuti santi, in particolare il culto delle tombe e ogni innovazione di culto posteriori alla predicazione coranica.

Il suo programma quindi era presentato come un ritorno integrale alle origini.

All'epoca non era presente ancora nel mondo Islamico l'influenza occidentale: egli condanna invece varie tendenze islamiche ritenute più o meno eterodosse come gli *alawiti*, gli *Islameliti*, i *sufi* e soprattutto gli *sciiti*. Questi infatti danno particolare rilevanza ai dodici *iman* (Il numero varia in alcune sette) a partire da Ali, genero e cugino del Profeta che sarebbero gli unici legittimi depositari della verità rivelata. L'ultimo degli *Iman* sarebbe stato nascosto e solo con il ritorno visibile in terra vi sarà un regime politico veramente improntato alla volontà divina (escatologia). Anche le feste sciite soprattutto l'*ashura* (commemorazione del martirio di Husayn) sono considerate empie.

È una posizione che ricorda in qualche modo correnti evangeliche che condannarono il culto dei santi oppure la iconoclastia.

Infatti i seguaci si definiscono *muwahhidum* (sostenitori dell'unicità di dio) proprio per sottolineare l'intransigente monoteismo e il rifiuto di qualsiasi intermediazione, di qualsiasi santificazione di personaggi determinati; tuttavia il nome con cui vengono universalmente conosciuti è quello di *Wahabiti*.

L'Arabia alla metà del 700 nella quale visse el Wahab era dominata da una serie di tribù in lotta fra di loro: egli strinse una alleanza con l'emiro Muhammad ben Saud, e questa alleanza permise la conquista dei luoghi santi, La Mecca e Medina dove, secondo i dettami del movimento furono distrutti i monumenti di Khadija (sposa di Muhammad), di Abu Bakr (primo califfo) e di Ali (quarto califfo, il primo dei dodici *Iman* riconosciuti dagli *sciiti*).

In seguito, nel 1802 attaccarono la città sacra degli Sciiti, Kerbala e saccheggiarono il mausoleo più sacro quello dell'Imam Husayn

I Wahhabiti sono sunniti

Quando nel 1924 'Abd al-'Azīz ibn Sa'ūd prese il potere in Arabia, abbattendo il breve regno del Hijāz (1924-1925) - sorto col beneplacito dalla Gran Bretagna per rimeritare il suo antico alleato, lo *sharīf* di Mecca, al-Husayn ibn 'Alī ibn 'Awn, nominale capo della Rivolta Araba anti-ottomana nel corso della I Guerra Mondiale - il nuovo Stato adottò il wahhabismo come dottrina ufficiale e traeva la sua legittimità dal possesso di due fra i tre grandi luoghi santi dell'Islam. Ma la sua influenza non sarebbe stata così importante se il suo territorio non avesse custodito, insieme alla Mecca e alla Medina, una straordinaria ricchezza petrolifera.

È questa la ragione per cui il regno dei Saud, costituzionalmente legittimato dalla sua missione spirituale e prodigiosamente arricchito dal petrolio, deve giustificare ancora oggi in termini religiosi ogni sua importante iniziativa internazionale.

Agli inizi la Wahhābiyya era soltanto uno dei tanti ritorni alla purezza e al rigore originale. L'insegnamento del suo iniziatore era fondato sull'unicità di Dio, sull'osservanza rigorosa del Corano e sulla severa condanna delle consuetudini religiose (la visita ai sepolcri dei personaggi famosi, per esempio) che si erano depositate come altrettante stratificazioni, nel corso del tempo, sulle pratiche devozionali dei musulmani.

Rigorosamente ostile a ogni interpretazione personale (*ra'y*) dei giurisperiti musulmani, il wahhabismo (come ogni movimento neo-hanbalita) guarda con sospetto anche le pratiche del sufismo. Agli inizi la Wahhābiyya era soltanto uno dei tanti ritorni alla purezza e al rigore originale. L'insegnamento del suo iniziatore era fondato sull'unicità di Dio, sull'osservanza rigorosa del Corano e sulla severa condanna delle consuetudini religiose (la visita ai sepolcri dei personaggi famosi, per esempio) che si erano depositate come altrettante stratificazioni, nel corso del tempo, sulle pratiche devozionali dei musulmani.

Rigorosamente ostile a ogni interpretazione personale (*ra'y*) dei giurisperiti musulmani, il wahhabismo (come ogni movimento neo-hanbalita) guarda con sospetto anche le pratiche del sufismo.

In base a ciò la monarchia saudita si è sempre sentita legittimata a proporre un regime di tipo tradizionale quanto ad assetti politici interni e a costumi (rigida separazione dei sessi). Per questo essa non ha sentito alcun bisogno di adottare una Costituzione che ne potesse limitare e controllare i poteri assoluti né ha mai avviato un reale processo di codificazione giuridica. Gli stessi organismi politici rappresentativi non sono espressi da apposite elezioni cui concorra una qualche varietà di partiti ma dalla benevola scelta discrezionale operata nella società dalla famiglia saudita che, in politica estera, ha mantenuto peraltro un costante orientamento filo-occidentale.

Il richiamo ai valori Islamici più restii ad accogliere il prodotto delle complesse e raffinate elaborazioni proposte nei secoli dal pensiero non-hanbalita e gli orientamenti politici filo-statunitensi affermatasi nel regno dopo la seconda guerra mondiale sono diventati, specie dopo la guerra dei sei giorni, oggetto di profonda riflessione, discussione e persino di contestazione più o meno violenta all'interno del regno.

Forte rimane l'influenza del Wahhabismo sui movimenti militanti contemporanei arabi e Islamici che si propongono di disegnare nuovi equilibri geo-strategici planetari in funzione dell'eccellenza del modello Islamico, ma problematico rimane un giudizio non di parte sulla sua positività o negatività, dal momento che il pensiero hanbalita sembra possedere in teoria gli strumenti metodologici meglio orientati per affrontare positivamente, con l'arma dialettica dell'*ijtihad*, lo spinoso e finora non ben risolto problema del rapporto fra modernità e Islam.

RASHID RIDA 1865 - 1935

Può essere considerato come un anello di congiunzione fra la corrente innovativa e quella conservatrice dell'Islam. Fu infatti amico e seguace di Muhammad Abduh con il quale collaborò a lungo in seguito, però egli si avvicinò alle posizioni opposte dell'integralismo.

Nel primo periodo il punto di partenza della sua dottrina è la concezione moderna dello stato centralizzato, che comporta un'innovazione radicale: l'estensione senza precedenti del potere legislativo dello Stato sulla base della legge religiosa (*shari'ah*), in nome del principio astratto che questa debba provvedere a tutti gli aspetti della vita. L'autorità interpretativa è sottratta in questo modo agli *ulema*, eliminando le divergenze di opinione che costituivano la base del pluralismo Islamico tradizionale. In seguito però alla sua involuzione si avvicina ai wahabiti diventa meno critico e più celebrativo dell'Islam, ritiene che la rinascita dell'Islam debba venire dalla purezza dell'Islam delle origini.

HASSAN EL BANNA : 1906 -1949 e i Fratelli musulmani

La sua opera è indissolubilmente collegata alla fondazione dei Fratelli Mussulmani (*al-ikhwan al muslim*) avvenuta al Cairo nel 1928. La organizzazione non poneva propriamente problemi politici ma culturali, religiosi, assistenziali: tuttavia presto la sua opera investì inevitabilmente il piano politico. I rapporti con i governi nazionalisti sono stati più o meno conflittuali secondo le circostanze. In linea generale essi sostengono un ritorno al califfato e a uno stato retto interamente dalla *Shari'ah*. Sono considerati responsabili dell'assassinio di Sadat.

El-Banna si oppose vigorosamente a una concezione puramente spiritualista dell'Islam: esso deve regolare tutti gli affari pubblici e privati. Poiché le leggi esistono già e sono eterne in quanto dettate direttamente da Dio lo stato non ha il potere legislativo ma solo quello esecutivo e amministrativo: esso deve quindi essere retto da un Califfo (successore di Muhammad) che deve essere scelto dal popolo e che consulterà il popolo nelle decisioni più importanti.

Egli è contrario ai nazionalismi e alle tradizioni particolari dei singoli popoli. L'unica legge di Dio deve reggere tutti i fedeli: afferma che come l'Islam è una fede ed una religione, esso è anche un paese ed una cittadinanza.

Si distingue infatti fra nazionalità (*watamiyya*) Islamica e cittadinanza nazionale (*gawmiyya*) come la egiziana, siriana ecc.: la prima è estesa a tutti i mussulmani anche al di là del mondo arabo

Bisognava inoltre essere fermi nell'applicazione delle pene previste dalla *Shari'ah* per combattere il permissivismo introdotto dai modelli occidentali.

Voleva dare a tutti pieni diritti, assistenza istruzione. Non era contro la ricchezza ma questa doveva avere una destinazione sociale e quindi si pronunciava contro grandi latifondi e ricchezza parassitarie. In particolare sostenne la nazionalizzazione del Canale e delle industrie straniere per darle in mani Islamiche

Diede molta importanza alla questione femminile. Condannò ogni esibizione del corpo femminile, sosteneva che a scuola ragazzi e ragazze non solo dovevano studiare in ambienti distinti ma che anche i programmi dovevano essere differenziati secondo il sesso.

Si voleva difendere il modello Islamico della famiglia, incoraggiare il matrimonio e la natalità.

Si affermava anche la opportunità della hisba (polizia del buon costume) che reprimesse severamente tutti i comportamenti immorali, che si chiudessero tutte le sala da ballo e fosse assolutamente proibito ogni contatto fisico fra uomini e donne.

Un programma del genere ovviamente comportava il rigetto di ogni influenza occidentale considerata di per se libertina e immorale .

I principi dei Fratelli Mussulmani vengono sintetizzati in cinque massime

Dio è il nostro principio. Il Profeta il nostro modello. Il Corano la nostra legge. Il Jihad la nostra vita. Il martirio il nostro desiderio.

SAYYID QUTB (1906-1966)

Dopo El Banna fu il maggior esponente dei *Fratelli Mussulmani* . Funzionario egiziano, fu per 2 anni in USA dove maturò la idea dell'inconciliabilità fra Occidente e Islam, Più volte arrestato e condannato fu poi impiccato nel 1966 per tradimento.

Scrisse un imponente commento del corano in 30 volumi, ma la sua opera più interessante e nota è *ma'alim fi al-tariq* (pietre miliari). Egli parte dalla opposizione fra Islam e *Jahiliyya* (periodo pre-Islamico). I due momenti però perdono la connotazione temporale per indicare la vera fede e il vivere senza Dio così come fa il mondo moderno che perde tutti i valori. Vi è una lotta generale della *Jahiliyya* contro l'Islam e egli ipotizza anche una congiura a livello mondiale per distruggere l'Islam di cui sono complici e strumento tutti i regimi moderati, filo occidentali, tutti i modernisti Islamici. Questo è un motivo che ha grande popolarità nel mondo arabo nel quale si nota la tendenza ad spiegare ogni avvenimento negativo con azioni nascosta attualmente addebitate a complotti americano-sionisti .

Contrariamente ad altri intellettuali egli ritiene che nel Corano non si faccia nessun accenno a elezioni generali popolari ma che i governanti debbano chiedere il consiglio dei soli *ulema* per interpretare la *sharia'ah* unica fonte di legge ammessa.

Di particolare interesse sono i suo articoli ispirati a un soggiorno in America. Nel 1948 infatti si trasferì in USA per qualche tempo e soggiornò nella cittadina di Greeley: l'impressione che ebbe dell'America fu estremamente negativa.

Egli ritiene che in USA alla potenza economica corrisponda invece un bassissimo livello culturale e morale ed anche una maleducazione che è indice di rozzezza intellettuale. Si tratta di un popolo che ha raggiunto l'apice dello sviluppo e della crescita nel mondo della scienza e della produttività mentre rimane abissalmente

primitivo nel mondo dei sensi, dei sentimenti, e del comportamento. Inoltre nella storia umana l'America non ha aggiunto nulla al tesoro dei valori morali che distingue l'uomo dagli animali.

Accusa infatti l'America di razzismo, di materialismo, di eccessiva libertà personale, di un sistema economico ingiusto.

Deprecia anche la passione per gli sport che manifesta la propensione alla forza bruta e la musica (il jazz) che è solo rumore che esalta i sensi.

Ciò però che veramente lo sconvolge sono i costumi sessuali degli americani che egli definisce animaleschi. Le ragazze mostrano le seduzioni del loro corpo, mettono a nudo tutto quello che dovrebbe esser coperto, sono sfacciate anche nello sguardo e negli atteggiamenti. Si noti che si trovava in una cittadina di provincia negli anni 40 nella quale i costumi erano piuttosto severi se misurati sul metro attuale.

Le sue conclusioni sono che il mondo occidentale, privo di valori, presto crollerà e l'Islam si affermerà: le cospirazioni occidentali ed ebraiche falliranno e la vita dei veri musulmani uscirà fuori dalla povertà, dalle difficoltà, dalle frustrazioni e sacrifici in cui ora ritrova.

Scuole DEOBANDI (di Deoband cittadina indiana)

Furono fondate in India nel 1867 da Muhammad Qasim Nanautawi e Rashid Ahmad Gangohi in opposizione all'indirizzo Madarasatul Ulûm introdotto da Sayyid Ahmad Khan

Le scuole di ispirazione Deobandi nel mondo sono circa diecimila, e gli allievi diversi milioni. Può considerarsi la versione indo-pakistana del movimento *wahabita* dell'Arabia Saudita: rigorista, puritana, attaccata anche ai minimi precetti della legge Islamica. E' però in genere leale verso i poteri costituiti, al contrario delle altre correnti fondamentaliste. Si escludono sia le tendenze popolari, magiche e misticheggianti che le materie moderne occidentali: si studia solo la tradizione Islamica. Da essa nacque un movimento politico pakistano importante, *JUI (jamyate ulema -e Islam* (movimento degli *ulema* dell'Islam) di tendenze integraliste sempre più marcate: si rifiuta ogni modernizzazione, si osserva rigidamente il *taqlid* (imitazione).

I talebani afgani che hanno cercato di applicarne i precetti in Afghanistan possono considerarsene un ramo.

Integralismo sciita

ALI SHARIATI (1933-1977)

Può considerarsi il più importante teorico del fondamentalismo Islamico di carattere sciita e la sua morte prematura avvenuta in esilio diede in effetti spazio a Khomeini. Uomo di vasta cultura non solo Islamica ma anche occidentale studiò a Parigi dove incontrò le correnti marxiste e più genericamente di sinistra più vive del dopoguerra. Egli tradusse in lingua iraniana classici del pensiero della sinistra come Sartre e anche il Che Guevara. Fu conquistato dalla ideologia rivoluzionaria e utopistica della sinistra occidentale con i suoi ideali di giustizia sociale, di società non alienante senza sfruttati e sfruttatori.

Accetta quindi la tradizionale critica del capitalismo della sinistra occidentale e questo spiega come nel primo periodo la Rivoluzione Iraniana fu vista sia in Europa che in Iran come una rivoluzione di sinistra sia pure in chiave Islamica.

In effetti se Shariati condivide la critica marxista alla società borghese egli tuttavia cerca la soluzione in un mondo quanto mai lontano dagli ideali progressisti dell'Occidente. Come gli altri teorici fondamentalisti egli cerca la soluzione nei primi tempi dell'Islam. Ma secondo la versione *sciita* il modello non è, come per i *sunniti*, il tempo dei califfi "*rashidun*" (i ben guidati) ma i tempi di Husayn, la morte del quale viene interpretata non come una sconfitta militare ma un testimonianza (*shahada*), una martirio volontario.

Shariati addita il suo esempio ai suoi connazionali contemporanei: come allora l'Islam era guidato da chi usurpava il potere e pertanto era afflitto dalla corruzione, dalla ingiustizia, della disuguaglianza anche ora il governo illegittimo dello *Shah* porta agli stessi mali: bisogna quindi seguire l'esempio dell'iman della sua famiglia .

In questo modo egli fa balenare di fronte alle masse povere dell'Iran un via di riscatto, di promozione che non viene più dai modelli occidentali che d'altra parte erano falliti ma dalla stessa tradizione Islamica *sciita*. In questo modo le esigenze di giustizia sociale e il disgusto della corruzione si legano alla fede religiosa e alla tradizione nazionale: è questo connubio strettissimo che spiega in massima parte il successo clamoroso e impreveduto della rivoluzione iraniana del 1979.

RUHOALLH KHOMEINI -1902-1989

Ebbe la ventura di trovarsi nel posto giusto al momento giusto ma bisogna anche riconoscergli un grande carisma che lo fece apparire subito come l'incarnazione stessa della riscossa rivoluzionaria e una grande abilità politica che gli permise di assumere per intero il potere emarginando in brevissimo tempo tutti gli altri movimenti che pure avevano avuto parte non secondaria nella cacciata dello Shah (Riza Pahlavi)

Dal punto di vista teorico egli però appare molto più limitato di Shariati la cui morte gli aprì la strada per divenire la grande guida dell'Iran.

Khomeini infatti non mostra alcuna considerazione e nemmeno conoscenza per il pensiero moderno occidentale: tutta la sua cultura è chiusa nell'ambito del sapere religioso Islamico: fu un profondo conoscitore del *usul al figh* (via retta definita) cioè della giurisprudenza Islamica. Figlio di un religioso assassinato per una faida interna insegnò sempre con successo a Qom la cittadina sede della maggiore scuola coranica sciita, una specie di Oxford Islamica.

In realtà egli non fu nemmeno sempre un oppositore dello Shah: fu infatti collaboratore di Hussan Berujerdi grande ayatollah che sosteneva lo Shah. Nel 1943 scrisse ma in forma anonima uno scritto *kashf el asrar* (i misteri svelati) che era una polemica contro i *Wahabiti* tradizionali nemici degli *sciiti*: tuttavia nella affermazione orgogliosa della tradizione sciita si vede anche una sua chiara opposizione al governo dello Shah.

Ma fu solo nel 1963 che comincia manifestarsi a prendere posizione apertamente contro il governo: In quell'anno infatti lo Shah iniziò la così detta "rivoluzione bianca" tesa a modernizzare il paese collegata anche a una riforma agraria che in parte avveniva ai danni dei latifondi appartenenti agli istituti religiosi (ma non toccò i suoi, che erano piuttosto molti). Vi fu una forte opposizione da parte dei religiosi. Fu in questa occasione che Khomeini cominciò ad essere conosciuto come leader dell'opposizione: in particolare egli, tralasciando la questione della riforma agraria, attaccò violentemente la modernizzazione in senso occidentale che rappresentava per lui una flagrante, insopportabile, empia trasgressione della *shari'ah* di cui egli si considerava ed era effettivamente un intransigente custode.

Fu costretto all'esilio prima in Iraq e infine a Parigi da dove tornò come trionfatore alla caduta dello Shah.

Negli anni settanta appare la sua opera fondamentale *Velaiate el faqih: hokun mate Islam* (l'autorità dei giuristi: il governo Islamico) che è costituita da una serie di lezioni.

La tesi sostenuta ha carattere specificatamente giuridico come era nel carattere del personaggio. Sostiene la illegittimità del governo dello Shah rifacendosi alla tradizione legale *sciita*.

L'autorità spettava infatti al Profeta: alla sua morte la guida dell'Islam sarebbe spettata ad Ali, cugino e genero del profeta e ai suoi successori ma fu usurpata dagli Omeyyadi: si riconoscono quindi dodici Iman l'ultimo dei quali Hasan non è morto ma solo nascosto (*gayba*= occultamento) ma tornerà per far trionfare la giustizia e la vera fede.

Ma nel frattempo che rimane "occultato" a chi spetta la guida dell'Islam? Lo Shah (di Persia) affermava di fare le veci dell'Iman (pur richiamandosi contemporaneamente alla tradizione iranica pre-islamica e si atteggiava a successore di Ciro il grande): ma secondo Khomeini non è possibile che qualcuno faccia le veci dell'*iman* nascosto: questa è una tesi proprio dei *sunniti* che pensano a un "emiro" come successore legittimo di Muhammad .

Secondo invece Khomeini nella attesa dell'*iman* non si può nominare un sostituto: occorre invece che un corpo di giuristi vigili sul governo che può essere d'altra parte anche eletto dal popolo stesso. Infatti il regime iraniano rispetta tali principi in quanto al di sopra del primo ministro eletto vigila un consiglio di religiosi che interviene praticamente in tutte le questioni importanti e anche decide anche chi può candidarsi e chi non può in base alla considerazione che sia o meno un buon mussulmano.

Viene anche posto in grande enfasi alla morte di Husayn, avvenuta nella battaglia di Karbala, del 680, e commemorato dalla *ashura* : è intesa come un martirio: l'idea del martirio fu poi ripresa nella guerra con l'Iraq con il fenomeno dei *basiji* ("quelli che si radunano"), giovanissimi pronti a immolarsi nel *jihad* . : avanzavano cantando sui campi minati trovando la morte saltando sulle mine: dietro di essi avanzavano poi i soldati regolari iraniani.

Questi ragazzi furono onorati come *shaid* (martiri) e grande prestigio si riversava anche sulle loro famiglie.

Il pensiero di Khomeini è quindi tutto chiuso in un orizzonte *sciita* e d'altra parte anche intriso di un nazionalismo iraniano che rende difficile la sua accettazione al di fuori dell'Iran anche nell'ambito degli altri sciiti. Solo nel Libano la comunità *sciita* ne ha esaltato la figura costituendo essa un punto di riferimento per il partito *Amal* (la speranza) e poi attualmente per gli *Hezbollah* (partito di Dio) che dal lontano Iran ricevono aiuti e ispirazione. Per il resto invece è rimasto isolato e nella guerra contro l'Iraq si è trovata contro non solo la ostilità dell'Occidente e della Russia ma anche di tutti i paesi Islamici: anche la stessa componente *sciita* dell'Iraq non si è affatto sollevata come era nelle speranza di Khomeini contro il governo di Bagdad: il nazionalismo arabo sembrò prevalere sulla solidarietà religiosa sciita. Anche se questa mancanza di reazione sciita in Iraq trovò la sua ragione nella stretta tirannica di Saddam Hussein appoggiato allora dai Sunniti (Arabia Saudita, Giordania, Egitto) e dagli Stati Uniti.

Il messaggio di Khomeini ha entusiasmato una intera generazione iraniana ma per la sua ristrettezza non è uscito dai confini dell'Iran.

ABU ALA MAWDUDI 1904-1979

Giornalista pakistano per le sue azioni politiche fu molte volte condannato anche a morte ma poi la condanna fu annullata. La sua influenza è stata forte nella costituzione del Pakistan.

Fu contrario al programma della Lega mussulmana di *ali Jinnah* intesa a creare uno stato mussulmano (Pakistan) come uno stato nazionale e laico sul modello europeo: voleva invece una comunità Islamica, la *jama'at-e Islam* (comunità Islamica) che si aprisse in prospettiva a tutti i mussulmani senza chiudersi in confini nazionalistici in quanto ogni divisione per razza popolo, tradizioni, lingua deve essere considerata contraria allo spirito universalistico dell'Islam.

Il suo punto di partenza è che una vita voluta e guidata da Dio è superiore ad una vita scelta dall'uomo.

L'Islam infatti rappresenta non soltanto una fede ma anche un codice etico, una prassi sociale, culturale e politica e diviene quindi un tutto indivisibile, che si deve accettare o rifiutare per intero; ma anche un tutto immutabile, che non ammette cambiamenti o trasformazioni. È una *dustur* (costituzione) divina ed eterna, che lo stato Islamico deve porsi come unico fondamento.

Contrappone allora all'idea che bisogna modernizzare l'Islam la tesi opposta che occorre invece Islamizzare il moderno.

Egli è contrario a ogni aspetto della modernità che gli appare come una malattia dello spirito oppresso da materialismo e da nichilismo.

Non c'è nulla quindi da prendere in prestito dalla cultura occidentale: bisogna invece tornare al passato della purezza Islamica originaria.

Per quanto riguarda la forma di governo egli vede una incompatibilità assoluta tra uno stato fondato sulla sovranità divina e la democrazia laica.

Tuttavia si sostiene una teo-democrazia: un emiro è assistito da una assemblea eletta dal popolo per applicare la *shari'ah* : ma non si ammettono i partiti che dividono e confondono il popolo perchè non ci sono scelte fondamentali da fare: l'elezione è vista come una scelta di fiducia, di merito e non di indirizzo politico perchè le leggi già ci sono, dettate da Dio, interpretate e ordinate nella *Shari'ah* e non possono essere mutate dall'uomo.

In questo quadro egli torna ancora a parlare di *dimmy* (protetti) cioè dello stato giuridico proprio di Cristiani ed Ebrei che venivano tollerati e godevano di libertà religiosa e civile ma dovevano sottomettersi e pagare la *gihaz* (tassa) e non godevano dei diritti politici perchè non facevano parte della *umma* (comunità dei fedeli).

Per quanto riguarda il programma politico si rigetta tanto il liberismo che il socialismo: bisogna invece pure in questo campo tornare alla *Shari'ah*: il guadagno deve essere lecito, il mercato non è rifiutato ma limitato da principi morali, la perequazione perseguita attraverso la *zakat* (l'elemosina legale obbligatoria) che funge da contributo di solidarietà e di perequazione economica. Egli quindi fa appello *jihad*: questo se non è una guerra per convertire con la forza gli infedeli (come credono in Occidente) ma nemmeno però deve essere uno sforzo puramente intellettuale come pretendono i modernisti: è un atto rivoluzionario, politico, culturale ma anche militare se occorre, per affermare un governo che rispetti il volere di Dio.

Il Jihad, lo sforzo, ma anche la lotta armata.

Mentre nel primo periodo della predicazione alla Mecca, Muhammad invita alla conversione, subisce con fede e pazienza l'irrisione, l'insulto, la violenza degli idolatri, dopo l'Egira, nel periodo medinense lo vediamo divenire capo politico, legislatore e capo militare. È - su comando dell'Angelo - un profeta armato.

Riportiamo qui di seguito alcuni passi del Corano che giustificano l'uso della forza.

41. Non vedono forse che restringiamo i loro confini esterni?* Allah giudica, e nessuno può opporsi al Suo giudizio, ed Egli è rapido al conto.

Molti commentatori tradizionali interpretano questo versetto come profezia delle grandiose conquiste territoriali dei musulmani

VI Sura

39. Quelli che smentiscono i Nostri segni, sono come sordi e muti [immersi] nelle tenebre. Allah svia chi vuole e pone chi vuole sulla retta via.

68. Quando li vedi immersi in discussioni sui Nostri segni, allontanati finché non

cambiano argomento. E se Satana fa sì che qualche volta dimentichi, appena ti sovviene, non restare oltre in compagnia degli ingiusti.

69. Non compete ai timorati chieder loro conto, ma solo ammonirli, chissà che non temano [Allah]?

70. Allontanati da quelli che considerano gioco e divertimento la loro religione e sono ingannati dalla vita terrena. Ammoniscili [con il Corano], affinché non perdano le anime loro con quello che avranno fatto. All'infuori di Allah non avranno alcun protettore, né intercessore. Qualunque sia il riscatto che offriranno, non sarà accettato. Ecco coloro che sono stati abbandonati alla perdizione per quel che avranno fatto. Saranno dissetati con acqua bollente e avranno un castigo doloroso per la loro miscredenza.

71. Di': "Invocheremo, in luogo di Allah, qualcuno che non può né favorirci, né nuocerci? Volgeremo le spalle dopo che Allah ci ha guidato, come colui che viene indotto a vagabondare sulla terra dai dèmoni, mentre i suoi compagni lo richiamano sulla giusta pista [gridandogli]: Vieni con noi!". Di': "La vera guida? Sì, è la guida di Allah. Ci è stato ordinato di sottometterci al Signore dei mondi,

VII Sura

La battaglia di badr secondo anno dell'Egira

1. Ti interrogheranno a proposito del bottino. Di': "Il bottino appartiene ad Allah e al Suo Messaggero". Temete Allah e mantenete la concordia tra di voi. Obbedite ad Allah e al Suo Messaggero, se siete credenti.

5. Così fu, nel nome della Verità, che il tuo Signore ti fece uscire dalla tua casa, nonostante che una parte dei credenti ne avesse avversione.*

6. Polemizzano con te dopo che la verità è stata resa manifesta, come se fossero spinti verso la morte e ne fossero consci.

7. [E ricordate] quando Allah vi promise che una delle due schiere [sarebbe stata] in vostro potere; avreste voluto che fosse quella disarmata! Invece Allah voleva che si dimostrasse la verità [delle Sue parole] e [voleva] sbaragliare i miscredenti fino all'ultimo,

8. per far trionfare la verità e annientare la menzogna a scapito degli empi.

12. E quando il tuo Signore ispirò agli angeli: "Invero sono con voi: rafforzate coloro che credono. Getterò il terrore nei cuori dei miscredenti: colpiteli tra capo e collo, colpiteli su tutte le falangi!

16. Chi in quel giorno volgerà loro le spalle - eccetto il caso di stratagemma per [meglio] combattere o per raggiungere un altro gruppo - incorrerà nella collera di Allah e il suo rifugio sarà l'Inferno. Qual triste rifugio!

17. Non siete certo voi che li avete uccisi: è Allah che li ha uccisi. Quando tiravi non

eri tu che tiravi, ma era Allah che tirava*, per provare i credenti con bella prova. In verità Allah tutto ascolta e conosce.

25. Temete la fitna*, essa non insidierà solo coloro che sono stati ingiusti; sappiate che Allah è severo nel castigo.

41. Sappiate che del bottino che conquisterete, un quinto appartiene ad Allah e al Suo Messaggero, ai parenti, agli orfani, ai poveri, ai viandanti, se credete in Allah e in quello che abbiamo fatto scendere sul Nostro schiavo, nel giorno del Discrimine*, il giorno in cui le due schiere si incontrarono. Allah è onnipotente.

56. coloro con i quali stipulasti un patto e che continuamente lo violano e non sono timorati [di Allah].

57. Se quindi li incontri in guerra, sbaragliali facendone un esempio per quelli che li seguono, affinché riflettano.

60. Preparate, contro di loro, tutte le forze che potrete [raccogliere] e i cavalli addestrati, per terrorizzare il nemico di Allah e il vostro e altri ancora che voi non conoscete, ma che Allah conosce. Tutto quello che spenderete per la causa di Allah vi sarà restituito e non sarete danneggiati.

65. O Profeta, incita i credenti alla lotta. Venti di voi, pazienti, ne domineranno duecento e cento di voi avranno il sopravvento su mille miscredenti. Ché in verità è gente che nulla comprende.

66. Ora Allah vi ha alleggerito [l'ordine], Egli conosce l'inadeguatezza che è in voi. Cento di voi, perseveranti, ne domineranno duecento; e se sono mille, con il permesso di Allah, avranno il sopravvento su duemila. Allah è con coloro che perseverano.

67. Non si addice ad un profeta prendere prigionieri, finché non avrà completamente soggiogato la terra. Voi cercate il bene terreno, mentre Allah vuole [darvi] quello dell'altra vita. Allah è eccelso, saggio.

IX Sura (L'unica che non inizia come le altre con l'invocazione)

4. Fanno eccezione quei politeisti con i quali concludeste un patto, che non lo violarono in nulla e non aiutarono nessuno contro di voi: rispettate il patto fino alla sua scadenza. Allah ama coloro che [Lo] temono.

5. Quando poi siano trascorsi i mesi sacri, uccidete questi associatori ovunque li incontriate, catturateli, assediateli e tendete loro agguati. Se poi si pentono, eseguono l'orazione e pagano la decima, lasciateli andare per la loro strada. Allah è perdonatore, misericordioso.

14. Combatteteli finché Allah li castighi per mano vostra, li copra di ignominia, vi dia la vittoria su di loro, guarisca i petti dei credenti

24. Di': "Se i vostri padri, i vostri figli, i vostri fratelli, le vostre mogli, la vostra tribù, i beni che vi procurate, il commercio di cui temete la rovina e le case che amate vi sono più cari di Allah e del Suo Messaggero e della lotta per la causa di Allah, aspettate allora che Allah renda noto il Suo decreto! Allah non guida il popolo degli empi".

29. Combattetevi coloro che non credono in Allah e nell'Ultimo Giorno, che non vietano quello che Allah e il Suo Messaggero hanno vietato, e quelli, tra la gente della Scrittura, che non scelgono la religione della verità, finché non versino umilmente il tributo*, e siano soggiogati.

30. Dicono i Giudei: "Esdra è figlio di Allah"; e i nazareni dicono: "Il Messia è figlio di Allah". Questo è ciò che esce dalle loro bocche. Ripetono le parole di quanti già prima di loro furono miscredenti. Li annienti Allah. Quanto sono fuorviati!

31. Hanno preso i loro rabbini, i loro monaci e il Messia figlio di Maria, come signori all'infuori di Allah, quando non era stato loro ordinato se non di adorare un Dio unico. Non vi è dio all'infuori di Lui! Gloria a Lui, ben oltre ciò che Gli associano!

32. Vorrebbero spegnere la luce di Allah con le loro bocche, ma Allah non intende che perfezionare la Sua luce, anche se ciò dispiace ai miscredenti.

41. Leggeri o pesanti, lanciatevi nella missione e lottate con i vostri beni e le vostre vite. Questo è meglio per voi, se lo sapeste!

*["...le due cose migliori": la vittoria o morire testimoniando la fede]

72. Ai credenti e alle credenti, Allah ha promesso i Giardini in cui scorrono i ruscelli, dove rimarranno in perpetuo, e splendide dimore nei giardini dell'Eden; ma il compiacimento di Allah vale ancora di più: questa è l'immensa beatitudine!

81. Coloro che sono rimasti indietro, felici di restare nelle loro case, [opponendosi così] al Messaggero di Allah e disdegnando la lotta per la causa di Allah con i loro beni e le loro vite, dicono: "Non andate in missione con questo caldo!".* Di': "Il fuoco dell'Inferno è ancora più caldo". Se solo comprendessero!*

83. Se poi Allah riconduce a te un gruppo di costoro ed essi ti chiedono il permesso di partire in missione, di' loro: "Non verrete mai più con me e mai più combatterete il nemico in mia compagnia! Siete stati ben lieti di rimanere a casa vostra la prima volta, rimanete allora con coloro che rimangono indietro".

86. E quando è stata fatta scendere una sura che dice: "Credete in Allah e combattete a fianco del Suo messaggero", i più agiati tra loro ti chiedono dispensa, dicendo: "Lascia che stiamo con quelli che rimangono a casa".

87. Hanno preferito rimanere con [le donne] lasciate a casa. I loro cuori sono stati sigillati e non comprenderanno.

93. Saranno biasimati solo coloro che ti chiedono dispensa nonostante non manchino di nulla: preferiscono rimanere indietro. Allah ha sigillato i loro cuori ed essi non sanno.

113. Non è bene che il Profeta e i credenti chiedano il perdono per i politeisti - fossero anche loro parenti - dopo che è stato reso evidente che questi sono i compagni della Fornace.

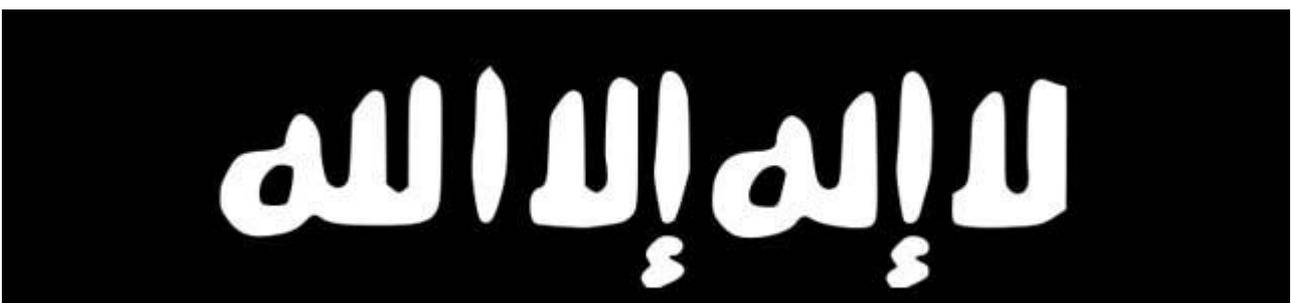
123. O voi che credete, combattete i miscredenti che vi stanno attorno, che trovino durezza in voi. Sappiate che Allah è con i timorati.



- *Due militanti dell'Isis con il Black standard.*

Le bandiere nere sono legate all'Islam fin dai suoi inizi. Secondo la tradizione, Muhammad si sedeva sotto uno stendardo nero ricavato dal velo della moglie Aisha per diffondere la parola ai suoi seguaci. Sotto una bandiera nera fu condotta anche l'avanzata degli Abassidi, che nell'Ottavo secolo instaurarono un califfato capace di unire gran parte del mondo musulmano, dall'attuale Libia fino all'Iran. Non è dunque difficile comprendere perché l'Isis, che ha proclamato abbia scelto questo simbolo.

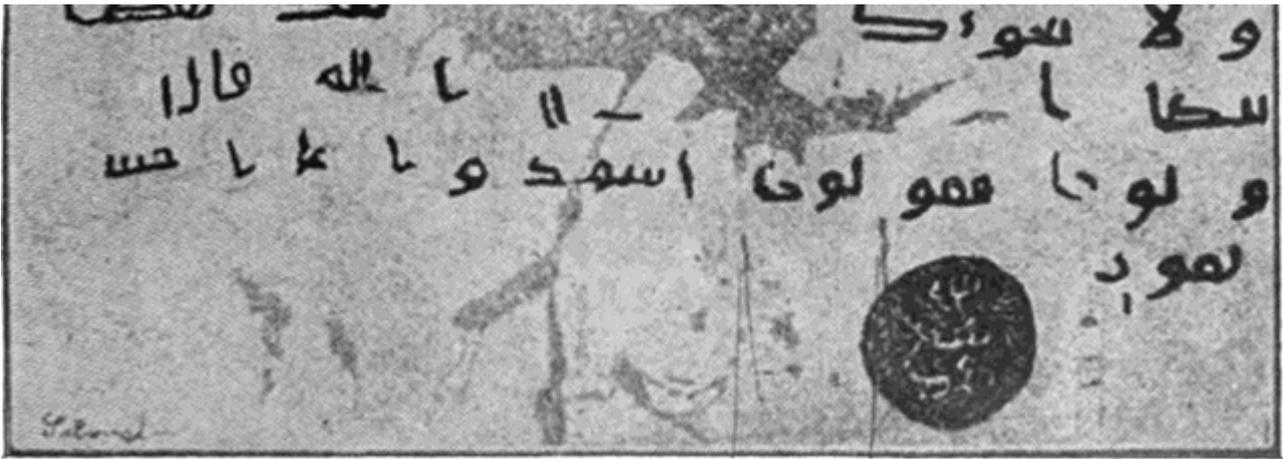
La shahada sulla bandiera



- *La shahada, professione di fede islamica.*

La scritta in arabo riportata sulla parte alta della bandiera è la *shahada*, la professione di fede islamica. «Ašhadu an lā ilāha illā Allāh wa ašhadu anna Muḥammad rasūl Allāh», ovvero «testimonio che non c'è altro dio all'infuori di Dio e testimonio che Muhammad è il suo profeta». La shahada è presente sulle bandiere di tanti Paesi dell'area islamica: Arabia Saudita, Somaliland, anche su quella dell'Afghanistan sotto i talebani.

Il sigillo di Muhammad al centro



Il cerchio bianco con la scritta nera al centro è il sigillo dei profeti, o Khatam an-Nabiyyin, un attributo rivolto a Muhammad. Viene citato nel verso 33:40 del Corano: «Muhammad non è il padre di nessuno di voi uomini, ma il messaggero di Allah e il sigillo dei profeti: e Allah è onnisciente».

La sua forma è ripresa da quello che è ritenuto essere il sigillo con cui Allah usava firmare le sue lettere ufficiali. Di questi documenti esistono solo delle presunte trascrizioni effettuate in epoca ottomana.

Un richiamo all'avvento del Mahdi



- *La copertina del Corano.*

Secondo la tradizione escatologica islamica, la bandiera nera è un simbolo della fine dei tempi e dell'avvento del Mahdi, il redentore dell'islam, che secondo le profezie è destinato a regnare per sette, nove o 19 anni prima del Giorno del giudizio. Il Mahdi non è mai citato nel Corano, ma vi si fa riferimento negli hadith (gli aneddoti sulla vita del Profeta). L'avvento del Mahdi coinciderà col ritorno di Gesù. Insieme combatteranno l'Anticristo. Per i sunniti il Mahdi deve ancora arrivare, per molti sciiti è già nato ma è scomparso e resterà nascosto fino al suo momento.

Il Jihad una parola con più significati

Letteralmente, la parola araba 'Jihad' significa 'esercizio del massimo sforzo possibile'. Nel linguaggio comune, questo termine viene utilizzato per definire la 'guerra santa' che le frange più estremiste dell'Islam mettono in atto per affermare la loro supremazia e cercare di sottomettere i nemici, sia che si tratti di Mussulmani moderati sia che si parli di fedeli di altre religioni.

Questo particolare, nel corso dell'Età Moderna, fece sì che un numero non trascurabile di cristiani emigrasse nei paesi islamici e, dopo essersi convertito, avesse pari opportunità e possibilità di far carriera all'interno dell'amministrazione locale.

Come è facile intuire, nel corso dei secoli il concetto di Jihad è stato interpretato in maniera estremamente flessibile, per potersi così adattare alle varie necessità contingenti dei vari periodi storici. Generalmente, i dottori dell'Islam sono concordi nel considerare *una guerra difensiva* (e pertanto giusta) la lotta contro un oppressore straniero o un governo indegno. Questa interpretazione, come si può immaginare, ha

quindi reso lecite tutte le lotte contro chiunque stesse 'minacciando' la comunità islamica e, di conseguenza, ogni tipo di intervento militare in stati confinanti dove fosse presente una minoranza di religione mussulmana.

Nel corso degli ultimo secolo, il Jihad è stato proclamato in svariate occasioni: contro l'occupazione francese dell'Algeria, contro Israele in Palestina, contro l'invasione dell'Unione Sovietica in Afghanistan. Attualmente, le frange più estremiste dell'Islam ritengono la lotta in corso in Cecenia, Siria e Daghestan come Jihad contro invasori stranieri oppressori o governanti indegni.

Di conseguenza, alcune correnti hanno ritenuto indispensabile l'appoggio di volontari provenienti da tutto il pianeta, accomunati dalla fede nell'Islam e nella condivisione di ideali di guerra santa. Ciononostante, la maggior parte dei fedeli di religione mussulmana è concorde nel ripudiare la guerra.

Tra la fine del 20° secolo e i primi anni del 21° l'espressione *guerra santa* ha conquistato spesso le prime pagine dei giornali: terroristi fanatici di matrice islamica, responsabili di terribili attentati, si presentano come i promotori di una guerra santa contro l'Occidente, una battaglia senza esclusione di colpi che colpisce indiscriminatamente i civili. Ma guerra santa è un'espressione con una storia molto antica, che affonda le sue radici nel messaggio originario dell'Islam, e che ha ben poco a che vedere con le tesi di queste organizzazioni terroristiche

Il grande e il piccolo jihad

In Occidente abbiamo a lungo tradotto la parola araba *jihad* con "guerra santa". Si tratta di una traduzione fuorviante, che ci ha spinto spesso a equivocare l'esatto significato del termine. Letteralmente *jihad* significa "sforzo", individua lo slancio per raggiungere un dato obiettivo e può fare riferimento allo sforzo spirituale del singolo individuo per migliorare sé stesso. Ma *jihad* è anche un'azione armata che ha come obiettivo l'espansione dell'Islam o la sua difesa: è in questo caso che si parla di guerra santa. Molti interpreti dei testi sacri dell'Islam considerano questa come il "piccolo *jihad*", mentre giudicano lo sforzo spirituale di trasformazione di sé stessi il "grande *jihad*". Anche in questo caso, infatti, si tratta di una guerra, ma è una guerra che il musulmano combatte dentro di sé, contro i suoi istinti più materiali e le tentazioni di una vita pagana, senza fede. Prevalentemente, però, il termine *jihad* è stato interpretato come la guerra santa contro gli infedeli, lo strumento armato per la diffusione dell'Islam.

La guerra santa: regole e comportamenti

Il *jihad* non ha nulla a che vedere con le azioni violente di terroristi di matrice fondamentalista (*fondamentalismo*) che minacciano chiunque, in Europa, negli Stati Uniti e negli stessi paesi arabi, sostenendo di aver lanciato la guerra santa contro l'Occidente e i suoi alleati. Come è avvenuto in Algeria negli anni Novanta, quando vennero trucidati interi villaggi di civili innocenti, o nei terribili attentati suicidi in Israele, a New York (2001), Istanbul (2003), Madrid (2004), Londra (2005)....

Un dovere religioso

Ai nostri giorni in molti paesi musulmani si è fatto sempre più forte il richiamo a un'interpretazione rigida delle scritture. In questo clima di diffusa ostilità verso il mondo occidentale i terroristi cercano di strumentalizzare il linguaggio religioso e politico dell'Islam, cavalcando tesi estremiste che stravolgono il significato del *jihad* così come enunciato dal Corano. Uno degli obiettivi dei terroristi è accentuare le contrapposizioni tra Occidente e Islam, negando la possibilità di una pacifica convivenza che è quanto invece la nostra storia comune ci ha insegnato.

Nel suo appello "Chiedete pace per Gerusalemme", pubblicato il 31 marzo 2002, domenica di Pasqua, sulla prima pagina del "Corriere della Sera", il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano e gesuita, scrive tra l'altro:

«Sappiamo che, anche secondo l'Islam, il jihad è un impegno per la pace e l'armonia, non è guerra». Questo significato pacifico attribuito al jihad è argomento principe del dialogo dei Cristiani con l'Islam.

Ma ha fondamento? Stando a quanto sostiene Samir Khalil Samir, anch'egli gesuita, islamologo di fama mondiale, la risposta è no.

Questo infatti scrive Khalil Samir nel suo recentissimo libro "Cento domande sull'islam", sul significato del jihad:

«La parola jihad deriva dalla radice j-h-d che in arabo evoca uno sforzo, in genere quello bellico. Nel Corano la parola jihad è sempre utilizzata nel senso di lotta per Dio secondo l'espressione integrale *jihad fi sabil Allah*, lotta sul cammino di Dio, e perciò viene tradotta nelle lingue europee, dagli stessi musulmani, come "guerra santa".

«Questa traduzione è stata di recente messa in discussione da alcuni studiosi, soprattutto occidentali, secondo i quali il jihad non è la guerra, bensì la lotta spirituale, lo sforzo interiore. Si opera anche la distinzione tra il jihad akbar e il jihad asghar, il grande jihad e il piccolo jihad. Il primo sarebbe la lotta contro l'egoismo e i mali della società - insomma, uno sforzo etico e spirituale -, mentre il secondo sarebbe la guerra santa da combattere contro gli infedeli in nome di Dio.

«Tutto ciò è un'elaborazione che non corrisponde né alla tradizione islamica né al linguaggio moderno. Tutti i gruppi islamisti che adottano la parola jihad nel loro nome non la intendono certamente nel suo significato mistico, bensì nell'accezione violenta, e le decine di libri pubblicati negli ultimi anni sul jihad si riferiscono tutti alla guerra santa. Dunque sia a livello storico, dal Corano in poi, sia a livello sociologico, il significato odierno di jihad è univoco e indica la guerra musulmana in nome di Dio per difendere l'islam».

E a proposito di chi dice che i mujahidin non sono veri musulmani, che la loro azione è contraria allo spirito dell'islam, e che l'islam significa etimologicamente pace e tolleranza, Khalil Samir precisa: «Gli occidentali che ripetono queste affermazioni, di solito, dell'Islam conoscono ben poco. Accettano volentieri queste tesi provenienti da ambienti musulmani, che in realtà non sono esatte.

«La violenza è d'altronde chiaramente presente nella vita stessa di Maometto. È interessante osservare che le prime biografie del fondatore non portano il nome di sira, come saranno chiamate nel terzo secolo dell'egira, (IX secolo dell'era cristiana), bensì quello di kitab al-maghazi, ossia "il libro delle razzie". È stato lo stesso Maometto a condurre sistematicamente, come capo politico, queste razzie, ad organizzarle e a conquistare, una dopo l'altra, le varie tribù arabe. E queste si sono

sottomesse a lui e al suo Dio, pagando un tributo che permetteva a Maometto di lanciarsi in nuove conquiste.

«Subito dopo la sua morte (632) molte tribù si sono ribellate al suo successore, il califfo Abu Bakr al-Siddiq (632-634), rifiutando di continuare a pagare il tributo cosicché il califfo ha dovuto dichiarare loro guerra. Gli storiografi musulmani chiamano queste guerre hurub al-ridda, le guerre degli apostati. Da qui è derivato l'obbligo di uccidere chiunque si tiri indietro, l'apostata che rinnega la sua fede [...].

«La violenza, in definitiva, ha fatto parte dell'islam nascente. In quell'epoca, nessuno trovava nulla di riprovevole nelle azioni belliche di Maometto, dato che le guerre erano una componente della cultura beduina dell'Arabia. Ma il problema è che, oggi, i gruppi musulmani più agguerriti continuano ad adottare quel modello. Dicono: "Anche noi dobbiamo portare all'islam i non musulmani come ha fatto il Profeta, con la guerra e la violenza", e fondano queste affermazioni su alcuni versetti del Corano». E a proposito della qualifica di "martiri dell'islam" attribuita ai terroristi suicidi, scrive ancora Khalil Samir:

«Nel Corano si allude una sola volta al suicidio, nella sura delle Donne (IV, 29):

"O voi che credete, non divorate vicendevolmente i vostri beni ma commerciate con mutuo consenso e non uccidete voi stessi. Allah è misericordioso verso di voi".

A questo unico riferimento coranico si aggiunge una serie di hadith: ne conosco almeno sette e tutti condannano il suicidio. [...] In definitiva il suicidio non trova nessuna giustificazione nella tradizione islamica. Ma il problema si è posto con drammaticità in tempi recenti a seguito dei numerosi episodi che hanno visto in azione terroristi che hanno scelto di morire procurando la morte di altre persone e dichiarando di farlo per una "causa islamica".

Una parola sulle donne nell'Islam

Uno scrittore musulmano ha scritto recentemente:

"Bisogna chiarire in primo luogo che le grandi differenze fra le società musulmane rendono la maggior parte delle generalizzazioni troppo semplicistiche. Quasi tutte le società musulmane hanno, ad un grado o ad un altro, *deviato* dagli ideali dell'Islam riguardo alla condizione delle donne. Queste deviazioni, per la maggior parte, sono andate in una delle due direzioni opposte. La prima direzione è più conservatrice, restrittiva ed orientata alla tradizione, mentre la seconda è più liberale ed occidentalizzata.

Dove si seguono i costumi e le tradizioni ereditate dai loro antenati.

Queste tradizioni privano solitamente le donne di molti diritti assegnati loro dall'Islam. Inoltre, le donne sono trattate secondo modelli molto lontani da quelli applicati agli uomini. Questa discriminazione pervade tutta la vita della donna: è attesa con meno gioia rispetto alla nascita di un bambino; c'è meno probabilità di andare a scuola; potrebbero privargli tutta la parte dell'eredità della famiglia; è sorvegliata continuamente per non comportarsi senza pudore mentre gli atti sbagliati del fratello sono tollerati; potrebbe persino essere uccisa per aver commesso cose che il maschio della famiglia è solito fare; non le è permesso molto parlare negli affari di

famiglia o negli interessi della Comunità; non potrebbe avere controllo completo sulla sua proprietà e dei regali del suo matrimonio; ed infine come madre dovrebbe pensare a fare solo figli per raggiungere la più alta condizione nella sua Comunità.

Dove ci si adatta alla mentalità moderna occidentale

Dall'altra parte, ci sono società musulmane (o certe classi presso alcune società) che vivono seguendo la cultura occidentale. Queste società imitano spesso qualsiasi cosa provenga dall'occidente e solitamente adottano le cose peggiori. In queste società, la massima priorità della tipica donna "moderna" è aumentare la propria bellezza fisica. Di conseguenza, è spesso ossessionata della sua immagine, dal peso del suo corpo. Tende a preoccuparsi di più per il suo corpo che per la sua mente e di più per il suo fascino che per l'intelletto. Per la sua capacità di affascinare, attrarre è più apprezzata nella società che per i suoi successi intellettuali, la sua educazione e il suo lavoro. Nessuno si aspetta di trovare una copia del Corano nella sua borsa poiché è piena di cose per l'estetica, con lei in qualsiasi posto. La sua spiritualità non ha posto in una società preoccupata con la sua bellezza. Di conseguenza, spreca la sua vita per la femminilità, invece di realizzarsi umanamente.

L'idea che la povera condizione attuale delle donne musulmane sia a causa dell'Islam è un'idea assolutamente sbagliata. I problemi dei musulmani in generale non sono dovuti dall'Islam, bensì da una lunga separazione dalla Religione. Ancora, dobbiamo avere il coraggio di confrontare il nostro passato eliminando completamente le consuetudini e le abitudini dei nostri antenati ogni volta che contestano i precetti dell'Islam. Il Corano non ha criticato severamente gli arabi pagani che seguivano ciecamente le tradizioni dei loro antenati? D'altra parte, dobbiamo sviluppare un atteggiamento critico nei confronti di qualsiasi cosa che proviene dall'Occidente o da qualunque altra cultura. L'interazione imparando da altre culture è un'esperienza inestimabile. Il Corano ha considerato brevemente questa interazione come uno degli scopi della creazione: Va da sé, tuttavia, che l'imitazione cieca di altri è sicuramente segno di una mancanza assoluta di autostima.

"Daremo una vita eccellente a chiunque, maschio o femmina, sia credente e compia il bene. Compenseremo quelli che sono stati costanti in ragione delle loro azioni migliori." (XVI, 97).

"Allah ha proposto ai credenti l'esempio della moglie di Faraone, quando invocò: « Signore, costruiscimi vicino a Te una casa nel Giardino. Salvami da Faraone e dalle opere sue. Salvami dagli ingiusti».

Una donna nella concezione coranica ha ragione per discutere anche con il Profeta dell'Islam. Nessuno ha ragione di insegnare. Lei non ha alcun obbligo di considerare suo marito come solo e unico riferimento negli argomenti della legge e della religione. Il Talmud descrive la situazione finanziaria di una moglie come segue: "come può una donna avere qualche cosa; qualsiasi cosa sua appartiene al suo marito? ... Se invita un ospite in casa sua e lo nutre, è come stesse rubando da suo marito..." (San. 71a, Git. 62a) "E date alle vostre spose la loro dote. Se graziosamente esse ve ne cedono una parte, godetevela pure e che vi sia propizia."(4:4)

La proprietà ed i guadagni della moglie sono sotto il suo controllo completo e per il suo solo uso poiché lei ed i bambini mantenuti sono responsabilità del marito. Non

importa quanto la moglie possa essere ricca, non è obbligata a fungere da co-fornitore per la famiglia a meno che lei stessa scelga volontariamente di fare così.

"E se temete di essere ingiusti nei confronti degli orfani, sposate allora due o tre o quattro tra le donne che vi piacciono ; ma se temete di essere ingiusti, allora sia una sola o le ancelle che le vostre destre possiedono , ciò è più atto ad evitare di essere ingiusti ."

Cioè il Corano "ha tollerato" o "permesso" la poligamia e non di più, perché la poligamia è ammissibile? La risposta è semplice: ci sono luoghi e tempi dove ci sono costrizioni per motivi sociali e morali per la poligamia. Mentre il versetto Coranico indica, l'emissione della poligamia nell'Islam non può essere capita oltre agli obblighi della Comunità verso gli orfani e le vedove. L'Islam come religione universale adatta a tutti i luoghi e a tutti i tempi, non ha potuto ignorare questi obblighi. Nella maggior parte delle società, le donne superano di numero gli uomini. Negli Stati Uniti ci sono, almeno, otto milione in più di donne che di uomini. In un paese come la Guinea ci sono 122 donne su 100 uomini. In Tanzania, ci sono 95.1 maschi per 100 femmine. 55 Cosa dovrebbe fare una società riguardo queste percentuali? Ci sono varie soluzioni, alcuni potrebbero suggerire il celibato, altri preferirebbero l'infanticidio femminile (che accade oggi in alcune società nel mondo!). Altri possono pensare che l'unica presa sia che la società dovrebbe tollerare tutti i modi: come la prostituzione, sesso fuori dal matrimonio, omosessualità, ecc. Billy Graham, evangelista cristiano ha riconosciuto questo fatto: "il cristianesimo non può compromettere sulla domanda della poligamia. Se il cristianesimo attuale non può fare così, è al relativo proprio detrimento. L'Islam ha consentito la poligamia come soluzione alle malattie sociali ed ha concesso un determinato grado della latitudine alla natura umana ma soltanto nel quadro rigorosamente definito della legge. I paesi cristiani fanno un'esposizione grande di monogamia, ma in realtà si esercitano nella poligamia. Nessuno è ignaro del ruolo delle amanti nella società occidentale. A tale riguardo l'Islam è una religione fundamentalmente onesta e permette ad un musulmano di sposare una seconda moglie se deve, ma rigorosamente proibisce a tutte le associazioni di amatori clandestini per salvaguardare la probità morale della Comunità."

"Di' ai credenti di abbassare il loro sguardo e di essere casti. Ciò è più puro per loro. Allah ben conosce quello che fanno . E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne. E non battano i piedi sì da mostrare gli ornamenti che celano. Tornate pentiti ad Allah tutti quanti, o credenti, affinché possiate prosperare . "(XXIV, 30,31).

"O Profeta, di' alle tue pose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro veli, così da essere riconosciute e non essere molestate . Allah è perdonatore, misericordioso. " (XXXIII, 59).

"E coloro che accusano le donne oneste senza produrre quattro testimoni, siano fustigati con ottanta colpi di frusta e non sia mai più accettata la loro testimonianza . Essi sono i corruttori, "(XXIV, 4)

"Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l'afferra e pecca con lei e sono colti in flagrante, l'uomo che ha peccato con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d'argento; essa sarà sua moglie, per il fatto che egli l'ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita."(Deut. XXII, 28-30)